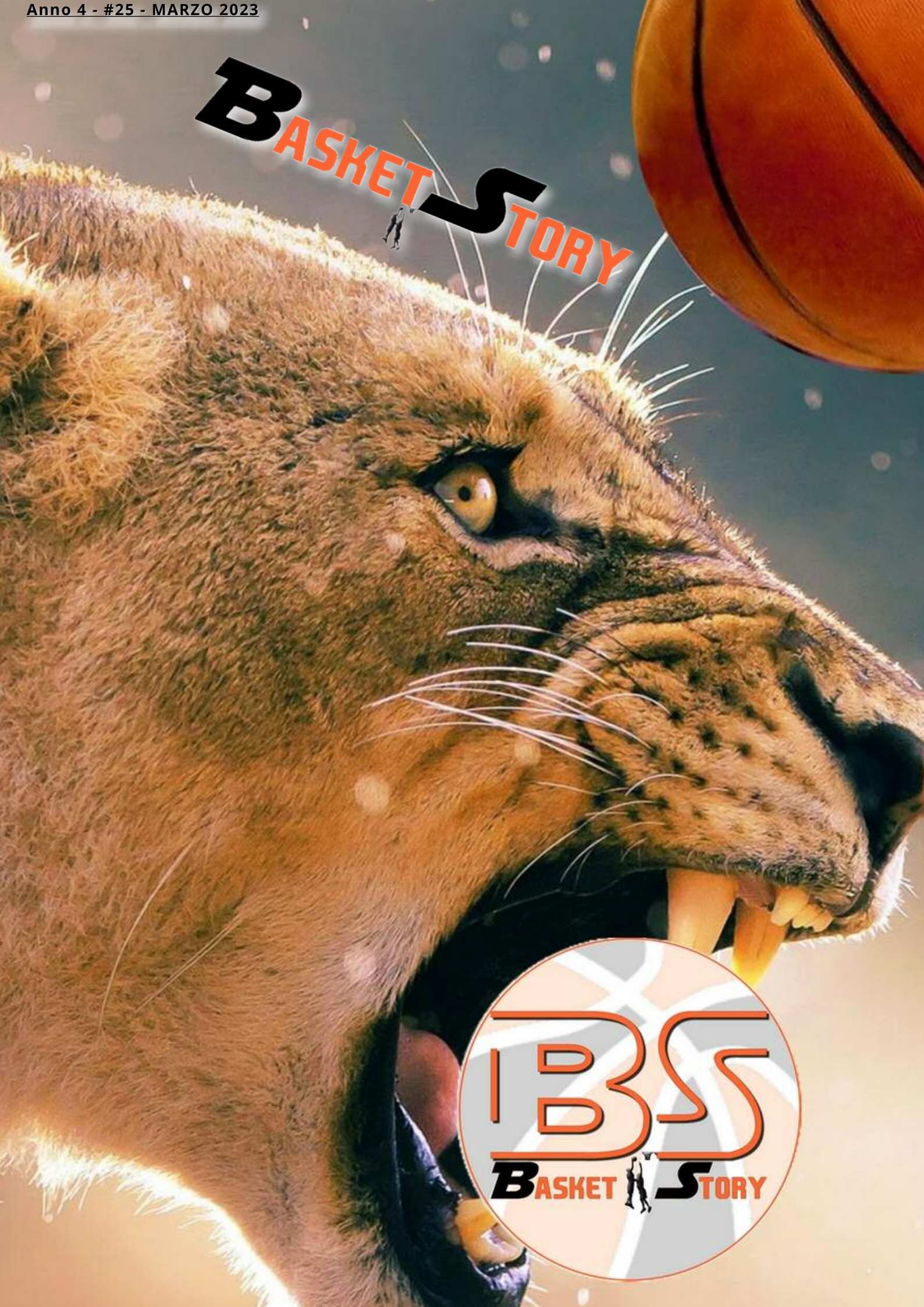
Anno 4 - #25 - MARZO 2023

BASKET STORY



BS
BASKET STORY
Basket Story,
dove i sogni
diventano storie
e le storie
diventano realtà
con racconti
da leggere
tutti d'un fiato

STORYBOARD
di Salvatore Cavallo

LA PRIMA VOLTA DEL SUD SUDAN

A volte lo sport sa regalare storie così straordinarie che la realtà riesce a superare la più fervida delle immaginazioni. E sono proprio queste favole dal libro Cuore a regalare le emozioni più pure che fanno pulsare a mille il cuore fino a togliere il respiro. Probabilmente avrete già intuito che il mio pensiero nello StoryBoard di questo mese di marzo è corso alla sorprendente Nazionale del Sud Sudan capace, nonostante una montagna da scalare, di tagliare trionfalmente il traguardo della qualificazione ai Mondiali che si disputeranno in Giappone, Filippine e Indonesia dal 25 agosto al 10 settembre 2023. Per la squadra africana si tratta della prima storica qualificazione alla competizione iridata, arrivata a distanza di quasi 12 anni da quella prima partita ufficiale, disputata nel luglio 2011 quando affrontò (perdendo) la squadra campione dell'Uganda. E sono trascorsi appena 6 anni da quel 2017 quando la Nazionale sudsudanese disputò la prima gara ufficiale contro un'altra Nazionale.
La storia della formazione di basket s'intreccia, inevitabilmente, con le tristissime vicissitudini vissute dal popolo del Sudan del Sud, alle prese per 7 anni (fino al 2020) con una sanguinosissima guerra civile e le inevitabili disastrose conseguenze sul piano economico, che ne fanno oggi il paese più povero della Terra. In una situazione così delicata e complicata non era facile pensare a qualcosa di diverso dalla semplice sopravvivenza, da raggiungere anche con la fuga per approdare in altri lidi (circa 4 milioni di profughi sui 10 dell'intera popolazione). Eppure la palla a spicchi è riuscita a fare breccia in una popolazione particolarmente attratta da sempre da questo sport.
Un ruolo fondamentale nella nascita del movimento cestistico lo ha avuto il gigante di 231 centimetri Manute Bol nativo del Sud Sudan. L'ex stella Nba, scomparsa a soli 48 anni nel 2010, è riuscita, sfruttando la sua notorietà, a calamitare interesse intorno alla Nazionale e all'attività cestistica. Il percorso intrapreso da Bol è stato proseguito con altrettanta determinazione da un altro campione della Nba, Luol Deng. Divenuto presidente della Federazione del Sud Sudan nel 2019, Deng ha messo mano al portafogli per consentire alla squadra di scendere in campo. Ma prima ancora, sfruttando tutto il suo appeal, è riuscito a convincere diversi giocatori di origini sudsudanesi a rendersi elegibili per la Nazionale. Molti di loro, infatti, arrivano dall'Australia, dove andarono come richiedenti asilo e dove giocano nell'Australian Basketball League,poi ancora dagli Stati Uniti, scendendo sul parquet nella NCAA o in leghe minori, anche dall'Europa.
Deng è stato anche *costretto* a sedersi in panchina vestendo i panni di commissario tecnico, attesa l'impossibilità di coach Ivey di lasciare i Brooklyn Nets dove rivestiva il ruolo di assistant coach.
L'impresa, frutto di 11 vittorie in 12 partite, di staccare il tagliando per i Mondiali 2023 è stata celebrata con una grande festa a Giuba, capitale del Paese, durante la quale i giocatori sono stati osannati da migliaia di tifosi in festa.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!
Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariae testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sè stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.
La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.
A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.

Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Lugi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.
Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com

GIOCA ANCHE TU... SOTTOCANESTRO TI ASPETTA

SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP

Anno 4 - #25 - MARZO 2023

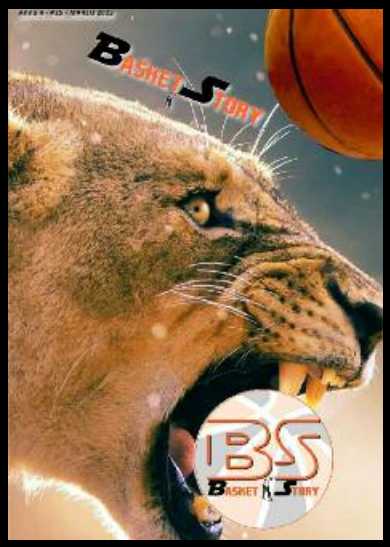


Foto copertina

unsplash.com

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo

Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

SEGUICI SU FACEBOOK

ISCRIVITI SUL CANALE TELEGRAM

S O M M A R I O

STORYBOARD
La prima volta del Sud Sudan — 3
di Salvatore Cavallo

BOOK STORY
Udine con il basket nel cuore — 6
di Roberto Meroi

ACCADDE OGGI
Marzo - Compleanni — 8
di Paolo Lorenzi

AIR STORY
Il RE ne ha fatti 60! — 12
di Andrea Ninetti

LA MAGIA DI LUCA
Nessuno si perde per andare verso il suo Palasport — 23
di Luca Corsolini

1998 STORY
Star Wars Amarcord — 27
di Federico Bettuzzi

USA-ITA STORY
Da New York a Roseto sono due passi! — 35
di Roberto Bergogni

COAST2COAST
Londra 1959 Portland 2023 — 43
di Enrico d'Alesio

GENTE DI SPORT - DOUBLE STORY — 50
Parallele asimmetriche
di Alessandra Rucco

Pagami! — 54
di Enrico d'Alesio

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

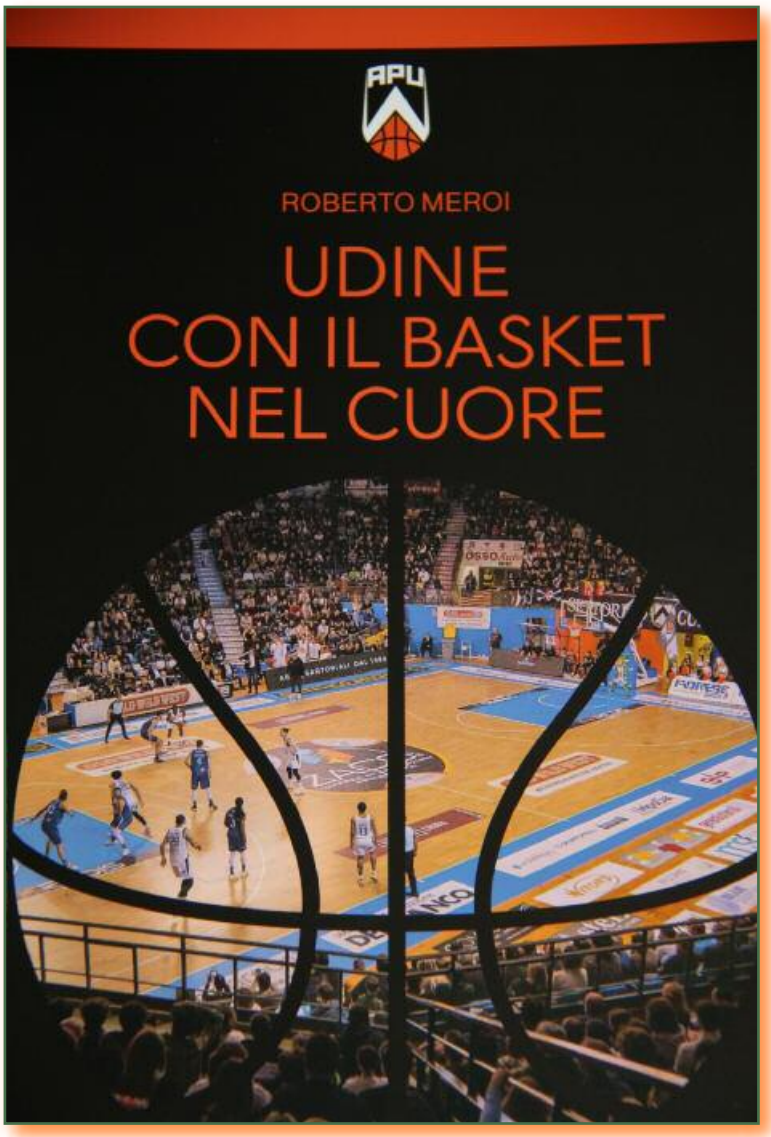
Roberto Bergogni
Federico Bettuzzi
Luca Corsolini
Enrico d'Alesio
Paolo Lorenzi
Roberto Meroi
Alessandra Rucco

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - *FIP - Eurobasket - Unsplash.com*

UDINE CON IL BASKET NEL CUORE

Avevo 13 anni ed ero un bel biondino con gli occhi azzurri allorquando in un pomeriggio di tanti anni fa, per la prima volta, misi piede all'interno di un palazzetto dello sport.
Mia sorella maggiore aveva ricevuto in omaggio due biglietti per la finale di un torneo di basket studentesco molto sentito tra gli istituti superiori udinesi. Il clima era incandescente e vinse il trofeo l'istituto per il quale entrambi tifavamo.
A seguire, entrarono baldanzosamente sul parquet i cestisti dell'Associazione Pallacanestro Udinese e della Ginnastica Goriziana che si contendevano un posto promozione nelle massima serie italiana. Nonostante il grande tifo casalingo, ebbe la meglio il quintetto di Gorizia (82-83) che poi salì in serie A.
Fu quel giorno che per me scattò la scintilla dell'amore per il basket. Che ancora ho dentro.
Udine – che in un passato non lontano aveva conquistato tre scudetti di campione d'Italia di fila con le ragazze APU – approdò anch'essa in serie A con il quintetto maschile di Nino Cescutti e Giancarlo Sarti nel 1968. Era l'epoca della Snaidero del presidente Rino che per lunghi anni ha poi fatto la storia del basket friulano. Arrivarono i Bisson, Gergati, Pellanera, Malagoli, il mitico Joe Allen e ancora Bovone, Cosmelli, Giomo, David Hall, Albert Sanders, Bob Fleischer, l'immenso Jim McDaniels. A Udine caddero blasonati quintetti quali Simmenthal Milano, Ignis Varese, Oransoda Cantù, Reyer Venezia, Fides Napoli...
Il quintetto udinese disputò pure alcune partite di Coppa Korac, battendo in casa corazzate come Leverkusen, Aek Atene, Jugoplastica Spalato, Dinamo Mosca...
Furono anni favolosi che riempivano in ogni ordine di posti – con anche seimila spettatori – il nuovo palasport Primo Carnera.
Ritiratasi dal basket la Snaidero Cucine, l'A.P. Udinese disputò negli anni Ottanta diversi campionati in A2 con vari sponsor e campioni del calibro di un Walter Szczerbiak, Ronnie Valentine, Drazen Dalipagic, lo strepitoso Larry Wright, Winfred King, Mihovil Nakic, Hank McDowell.



Gli anni Novanta videro sì in maglia udinese giocatori come Andrew Gaze, Leo Sonaglia, Marco Bonamico, Francesco Orsini, Gianmarco Pozzecco, ma furono anni non troppo esaltanti.
Ci volle il ritorno della Snaidero, con Edi presidente, nel 1999 per ridare entusiasmo all'ambiente e riportare Udine subito A1 grazie anche a dei signori di nome Charles Smith e Teo Alibegovic.
Con la maglia arancione diedero sfoggio nei dieci anni seguenti i vari Demetrius Alexander, Sasha Vujacic, Michele Mian, Kyle Hill, Jerome Allen, Rashad Anderson, Demetric Bennett, David Brkic, Clint Harrison.
Uscita nuovamente di scena la Snaidero, per la pallacanestro maschile di Udine ci fu un ennesimo periodo di black-out. La grande voglia di basket trovò allora un nuovo mecenate appassionato: Alessandro Pedone. Udine approdò nuovamente in serie A2 nel 2016. Ben presto, l'obiettivo dichiarato della società bianconera è stato quello di riportare il Friuli in A1. Nel 2021 e nel 2022 il sogno si è infranto nelle ultimissime partite di finale promozione, rispettivamente con Napoli e Verona. Ma la voglia di promozione è tale e tanta che alla fine arriverà. Unitamente al nuovo palazzetto che verrà realizzato e che potrà riempirsi di oltre settemila spettatori, Udine tornerà dunque ad esaltarsi con le gesta dei campioni che in futuro porteranno nuovamente in alto i colori della città.
Da piccolissimo playmaker che ha giocato solo per divertimento, ho voluto raccontare quelle pagine di storia con "Udine con il basket nel cuore". Una storia importante nel panorama cestistico nazionale. Migliaia e migliaia di risultati, date, classifiche, canestri. Tutti i campioni, gli allenatori, i presidenti. E tante foto, in bianco e nero e a colori. Foto storiche fino ai nostri giorni.
La più bella soddisfazione l'ho avuta qualche giorno fa da un tifoso che su un blog ha scritto: "Finalmente! Attendevo da tempo l'aggiornamento!". Il suo riferimento è al mio "60 anni di basket a Udine" di 330 pagine che scrissi nel 1993. In 30 anni ne sono successe di cose ed era necessario che le mettessi nero su bianco in un nuovo libro.
E pertanto quello del tifoso udinese forse è stato il più bel complimento che ho ricevuto per i miei lavori di ricerca sportiva, che richiedono tempo, precisione ed entusiasmo.
Piccole grandi gratificazioni per un innamorato della pallacanestro!

Roberto Meroi - Giornalista e scrittore, ha pubblicato oltre una quarantina di libri. Ha scritto i seguenti libri di sport: Storia dell'Udinese calcio (1989), con presentazione di Giorgio Lago e introduzione di Franco Carraro (con il quale ha vinto il secondo premio assoluto per la saggistica al XXIV Concorso Letterario Nazionale del CONI); 60 Anni di basket a Udine (1993); Cento anni di storia calcistica a Udine (1996); Storia di azzurri e campioni del Friuli (1997); Agenda del tifoso bianconero (1998 e 1999); Cento anni di sport a Udine (2002). Nel 2006 sono usciti Storie dal balon e de Udinese e Uomini e tempi dello sport nel Friuli e nella Venezia Giulia, con prefazioni di Giovanni Petrucci e Mario Pescante; nel 2010 L'Udinese è tutta un quiz; nel 2012 il libro Le Stelle al Merito sportivo del Coni della provincia di Udine; nel 2014 4 libri di quiz su Inter, Milan, Lazio e Roma e nel 2019 i libri di quiz su Genoa e Sampdoria.

ACCADDE OGGI
di Paolo Lorenzi

MARZO

04/03/1990
Era una squadra votata all'attacco quella di Loyola Marymount (Ncaa), guidata da Bo Kimble e da **Hank Gathers**, ala grande (201 cm/ 98 kg) con tanti punti nelle mani e destinata ad un grande avvenire in Nba.
Una squadra con un gioco simile ai Phoenix Suns di Mike D'Antoni (13 anni nel futuro), un corri e tira e spesso da 3 punti: coach Paul Westhead non voleva far passare troppo tempo prima di tirare. Gathers morì d'infarto in questo giorno terribile ed il torneo si fermò. La gara contro Portland fu interrotta dopo una sua schiacciata dalla quale non si rialzò più. La tachicardia che gli era stata diagnosticata poco tempo prima richiedeva l'assunzione di un farmaco che, Gathers, giudicò dopo qualche tempo come dannoso per la sua carriera. E cercò di diminuire le dosi, autonomamente.
Questa decisione gli è stata fatale: una scelta che Reggie Lewis pochi anni dopo ripete in modo quasi analogo, non ascoltando i medici e compromettendo totalmente la sua vita.
Gathers stava segnando 29.0 pts + 10.8 rb + 1.5 ast all'ultimo anno, giocherà solo 26 partite.
RIP

07/03/1993 – Yoga Na vs Glaxo Vr 114-115, DTS 11a rit. A1
Il piccolo **Henry Williams** arriva a Verona alla 6a giornata di ritorno, dopo 5 ventelli arriva questa gara contro la squadra di Ron Rowan e Russ Schoene. Ne viene fuori *una gara da record*.
Oltre ai punteggi segnati bisogna guardare *i minuti giocati*.
Henry Williams: 37 pts in **54'**; **Ron Rowan**: 40 pts in **55'**; **Russ Schoene** 27 pts in **55'**.
Tre prestazioni "di durata" che finiscono dritte nella top10 di ogni epoca e che resistono tuttora: per il duo napoletano la 3a posizione (in coabitazione), per il folletto di Indianapolis la 4a.
Senza mai uscire dal campo.
p.s: da ricordare anche la prova di Alessandro Frosini, allora 21 enne...con 21 pts + 13 rb + 4 recuperi.

06/03/1960, Lanco Pesaro vs S.Agostino Bo 101-66
Dopo i 59 pts di Calebotta (1956) ed i 57 pts di Tony Vlastelica (1957) arrivano i suoi **54 pts**: **Nino Cescutti** (G 184 cm/ 82 kg, Lanco) realizza più di metà punti dei suoi alla difesa bolognese.
La terza prestazione di ogni epoca "allora", così, diventa la sua.
Cescutti giocherà anche in maglia azzurra ma dal 1962, per tre anni , senza grandi numeri (4.5 pts di media).

08/03 – Tanti auguri a **Cinzia Zanotti** (57 anni), una delle più grandi giocatrici italiane (1981-1993).
G/A (183 cm) realizzatrice precoce già nella stagione di avvio mette a segno 40 pts per due volte. Ha giocato a Sesto S.Giovanni, Vicenza, Ancona, Cesena, Pavia, Vittuone. Indossa la maglia della nazionale con più di mille punti segnati: 1 Campionato ITA (Vicenza) + 1 Coppa Ronchetti (Milano). Una grandissima del nostro basket.

08/03/1992 – Cercom Ferrara vs Panasonic RC 110-117, dts 10a rit. A2
Siamo in Serie A2 italiana ma la gara che viene fuori da questo match "ordinario" è da leggenda con prestazioni (individuali e di squadra) da top 10 di ogni epoca. Reggio Calabria sbanca Ferrara con la settima prestazione individuale di tutti i tempi di **Michael Young** (A 200 cm/ 97 kg): l'ala della Panasonic segna 63 pts + 13 rb + 4 rec + 11 falli subiti, con 12/23 T2 + 9/14 T3 + 12/15 T1: mostruoso!
Reggio con soli 3 uomini a referto (*Lorenzon* 17 pts + 7 rb), Ferrara trova una grande prova di squadra dei suoi: Marty Embry 22 pts + 24 rb (!!), Giovanni Coppo 21 pts, Fabio Magri 18 pts, Emilio Mikula 8 pts + 18 rb.
Ferrara distrugge Reggio a rimbalzo (70-47!!, PRIMA prova di sempre di squadra nei rimbalzi totali, a parimerito; PRIMA nei rimbalzi offensivi di ogni epoca, A1 compresa) ma tira peggio da 2 e (soprattutto) da tre punti.

09/03/2019 – Oggi Alberto Bucci se ne andava a 71 anni
Insegnante di basket di straordinario livello e

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

temperamento, una storia incredibile la sua nata cestisticamente come allenatore nel 1974 e terminata ad alto livello nel 2004
Fortitudo Bologna, Fabriano, Rimini, Virtus Bologna (in tre periodi), Libertas Livorno, Libertas Pesaro, Scaligera Verona. Allena anche il Parma Tigers (donne) e la nazionale Master over45 con cui vince un Mondiale.
Amante del bel gioco e della vita, in carriera raccoglie molto con le sue squadre: 3 Campionati ITA + 4 Coppa ITA + 1 Supercoppa ITA, 3 promozioni A2-A1, 1 Europeo over30 femminile + 1 Over 40 maschile +1 over 45 maschile. Ha avuto anche ruoli dirigenziali a Rimini e Bologna-V.

12/03/2002 – Muller Vr vs Mabo Li 99-109
Una gara di media classifica trova motivo d'interesse per una prestazione balistica degna della top10 di ogni epoca. Verona lotta con i due americani Titus Ivory (19 pts) e Ryan Carroll (23 pts) ma Livorno troverà i 29 pts di **Marco Sambugaro** con un devastante **7/7 T3**!
In un campionato dove sfodera un 7/8 T3 (2/12/01) ed un 6/7 T3 (03/02/02) adesso Sambugaro tocca la perfezione. Nel 2001/02 ebbe il *49% T3* finale con 149 triple sganciate e questa prova lo mette nella Top 10 di sempre dei nostri campionati.

13/03/2018 – Oggi se ne andava a soli 48 anni Henry "hi fly" Williams.
Guardia atletica e di straordinaria tecnica individuale, mancina (190 cm/ 84 kg): gioca una carriera intera in Italia tra Verona (4), Treviso (4), Roma (1) e Napoli (1) dal 1993 al 2002. segnando, creando e vincendo.
Le migliori stagioni in maglia Scaligera Verona (23.1 pts + 1.6 ast) e Treviso (21.0 pts + 1.5 ast) sempre con grandi percentuali al tiro (93/94 e 95/96 58.3% T2, 92/93 50% T3, 97/98 43.6% T3) e spettacolarità.
Segna 6250 pts totali e il suo palmarès alla fine sarà di tutto rispetto.
1 Campionato ITA + 2 Supercoppa ITA + 1 Coppa Saporta , 1 MVP Serie A (1996, Tv: 25.0 pts + 1.6 ast + 58% T2 + 40% T3 + 87% T1).
Gioca anche con Team USA ai Mondiali 1990 (3°) e Goodwill Games 1990 (2°).
Un grandissimo dei nostri campionati, una stella indimenticabile.

14/03/1993 – Mike Mitchell dice 51
Alla veneranda età di 37 anni Mike Mitchell segna 51 punti in serie A2 italiana vs Telemarket Forlì.
Gli avversari? Darryl Dawkins e Rob Lock...
Questo lo score di quella partita, finita 119-108 per Reggio Emilia: 14/20 T2 + 17/18 T1 + 5 rb + 5 recuperi!
17/03/1996, Casetti Imola vs Polti Cantù 91-97, 26a A2
Il muro di **Thurl Bailey**, il centro americano (211 cm/ 98 kg) della Polti segna *31 pts* + *14 rb* + *8 fs* + **8 stoppate**!
Imola avrà 26 pts da *Bill Jones* ma non basteranno. Per Bailey, ex Nba con 12 anni di gare giocate, un esordio italiano da 20.1 pts + 10.2 rb + 2.6 st + 61% T2.

18/03/1990 – Philips Mi vs Phonola Ce 88-106
Una grande vittoria esterna dei ragazzi di Franco Marcelletti, Milano non può nulla nonostante i **39 pts** di **Bob McAdoo** (**15/20 T2 + 3 rec**) perché Caserta manda 4 uomini in doppia cifra e **Oscar Schmidt** segnerà tanto sbagliando pochissimo: **49 pts + 10 fs + 12/15 T2 + 4/7 T3 + 13/13 T1**. Uno dei più devastanti bottini del brasiliano tenuto conto delle percentuali di tiro elevatissime.
Oscar segnava 32.7 pts, una delle medie più basse della carriera italiana: il che è tutto dire...

20/03/1994 – Filodoro Bo vs Kleenex Pt 82-81
Gara tiratissima questa di A1 tra la Fortitudo e l'Olimpia Pistoia di Crippa e Binion, una gara che poteva essere degli ospiti grazie alla prestazione-monstre di Francesco Vescovi (Kleenex) che oltre ai 30 pts segnati (5/9 T2 + 1/5 T3) realizza 17/17 T1 con 11 falli subiti. Una macchina!
Vescovi segnava 14.4 pts + 5.7 rb + 76.5% T1 in quella stagione...

20/03/1988 – Tracer Mi vs Irge Desio 93-87, 12a rit. A1
Il derby milanese tra Olimpia ed Aurora si risolve per i primi con un grandissimo **Bob McAdoo** che realizza **40 pts + 18/25 T2 + 4/4 T1 + 11 rb** e con i 15 pts + 5 ast di Mike D'Antoni. Desio distriburà il punteggio tra 5 uomini in doppia cifra e la panchina, con Luigi Mentasti a quota 15 pts + 5 rb e un grande **Ben Poquette** formato Nba da 14 pts + **25 rb** + 6 st!! Per "doo" una prova da top10 assoluta che resiste anche oggi, per Poquette di poco fuori dalla top 10 dei rimbalzi per un solo pallone non preso.

22/03/2021 – Oggi Elgin Baylor ci lascia
Uno straordinario giocatore di una Nba fisica e tecnica con una lunga carriera e numeri incredibili. 27.4 pts + 13.5 rb + 4.3 ast in 14 stagioni Nba. Nel 1961/62 segnava 38.3 pts + 18.6 rb + 4.3 ast di media.
11 volte All Star, 10 All Nba, 1 MVP Nba, Rookie of The Year (58/59) con "high" di 71 pts / 30 rb / 28 T2. Nessun titolo non vinto potrà cancellare la leggenda di "Mr. Inside".

27/03/1966 – Petrarca Pd vs Alcisa Bo 100-78
Quando gli americani erano davvero dei giganti in Italia avevamo Doug Moe. L'americano del Petrarca segna metà bottino dei suoi con 50 pts: capocannoniere del campionato ad oltre 30 di media.
Moe due anni dopo lascia il nostro campionato e l'Italia per tornare in USA: in ABA Moe segna e tanto, 16.3 pts + 6.8 rb di media.

30/03/2004 – Cavriago vs Piove di Sacco 90-68 (B2)
Il libro dei record italiani si scrive anche attingendo alle minors italiane.
In questa gara difatti si registra il bottino notevole di **Simone Cervi** (Cavriago) che realizza **47 pts** come "high" di una carriera sempre all'attacco. Nel 2010/11 segnava 23.8 pts, nel 2011/12 24.6 pts, nel 2014/15 26.4 pts a 37 anni.

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT
contattaci marketing@baskettiamo.com
Made in Downtown LA
FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO
CHAMPS SPORTS

COMPLEANNI DI MARZO

1/3 - Vincenzo Esposito, Piero Montecchi, Travis Diener
2/3 - Flavio Portaluppi, Lauro Bon, Dejan Bodiroga
3/3 - Mario Simeoli, Dario Biganzoli, Floyd Allen, Stefano Sbarra, Dule Vujosevic
4/3 - Roberto Cordella, Tullio DePiccoli, Matteo Minelli, Larry Drew
5/3 - Ernardo Webster
6/3 - Massimo Minto
7/3 - Cinzia Zanotti
8/3 - Jeff Lamp, Mario Governa
9/3 - Damiano Faggiano
11/3 - Cliff Robinson (Na)
12/3 – Alessandro Boni
13/3 - Tiziano Lorenzon, Giovanni Noli
15/3 - Sergei Bazarevich, Trevor Wilson
16/3 - Alessandro Fantozzi, Clyde Mayes, Catarina Pollini, Cecilia Zandalasini
17/3 - Bill Jones
18/3 - Scott May, Nicola Morini
19/3 - Leo Rautins
21/3 - Luciano Bosio
23/3 - Charles Pittman
24/3 - Larry Micheaux
25/3 - Luigi Mentasti, Leon Wood
26/3 - Joe Binion
27/3 - Anthony Teachey
28/3 - Marty Embry
30/3 - Carlton Myers
31/3 - Francesco Fischetto, Paolo Prato.

Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entragli dentro fino al cuore.
Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.
Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".

BASKET STORY
Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@basketttiamo.com

di Andrea Ninetti

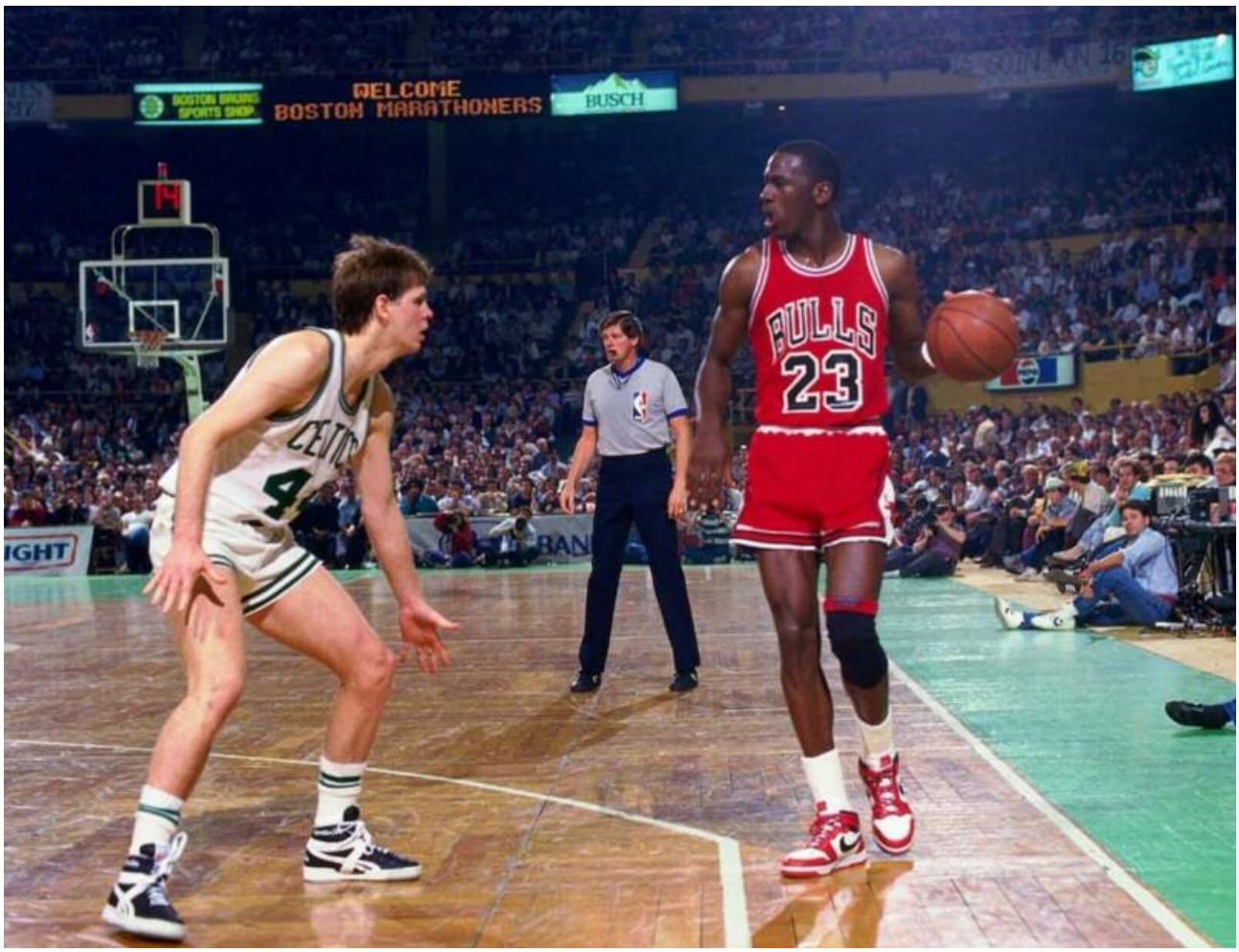
IL *RE* NE HA FATTI 60!

Per quanto possa essere scioccante da credere, lo scorso 17 febbraio il Re ne ha fatti 60. No, stavolta non si tratta di punti realizzati ma semplicemente di anni compiuti.
L'anagrafe parla chiaro ma si tratta di un'età difficile da accostare alla sua persona, soprattutto per chi ha trascorso decine di notti in bianco per poterlo ammirare in azione e lo ritiene, ora come allora, un forever young. Descriverlo in maniera originale senza scivolare nella retorica è un esercizio dialettico complicato, se poi se ne esaltano, per l'ennesima volta, le eccezionali doti tecniche e atletiche, allora si rischia davvero di scivolare nella banalità, così come lo si farebbe ricorrendo soltanto ai numeri che è stato capace di produrre sul campo.
E allora, per parlare di quest'icona dello sport che ha marchiato a fuoco un'epoca, valicando i confini del rettangolo di gioco per consegnarsi all'eternità, perché non ricorrere piuttosto ad aneddoti e curiosità che ne hanno accompagnato la straordinaria carriera?

3:51
23

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

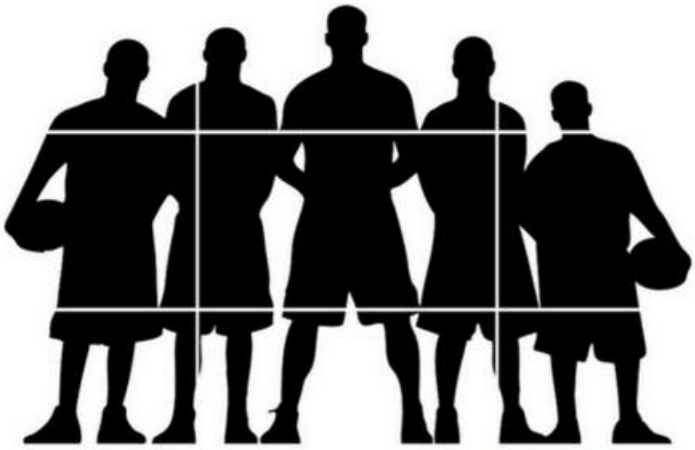
Baskettiamo Reporter
Guarda più...
StateFarm
a su YouTube



Iniziamo col definire Michael Jeffrey Jordan come l'unico Re che il pianeta del basket abbia mai conosciuto, con il solo Kobe Bryant che, opinabilissimo parere di chi scrive, più di chiunque gli si è avvicinato per mentalità, atletismo, vittorie ed emozioni che è stato in grado di scatenare. Ma eravate a conoscenza che il 22 novembre 2016 a questo *brand in carne ed ossa* fu conferita la *medaglia presidenziale della libertà* dal Presidente Barack Obama? Per chi non lo sapesse, si tratta di una delle due massime onorificenze degli Stati Uniti, un privilegio concesso a coloro che *forniscono un contributo meritorio speciale per la sicurezza o per gli interessi nazionali degli Stati Uniti, per la pace nel mondo, per la cultura o per altra significativa iniziativa pubblica o privata*, una decorazione che certo non sfigura accanto ai 6 Larry O'Brien Trophy o alle 2 medaglie olimpiche vinte da "*His Airness*".
Andando più a ritroso nel tempo, viene quasi da sorridere a pensare che nell'autunno del 1978 il quindicenne Mike, al secondo anno delle scuole superiori,

Nel 2016 il Presidente Obama gli conferì la medaglia presidenziale della libertà

venne scartato ad un provino con la squadra della *Emsley Laney High School* perché coach Clifton Herring non lo ritenne sufficientemente alto (all'epoca misurava circa 180 cm), preferendogli il suo amico di infanzia Harvest Leroy Smith jr., un'ala di 2.01 che avrebbe fornito maggior fisicità a quella squadra e che poi visse una modesta carriera in club di secondo piano, dividendosi tra Francia, Inghilterra, Germania e Giappone, il tutto nella seconda metà degli anni '80, mentre MJ vinceva la medaglia d'Oro con gli States alle Olimpiadi di Los Angeles e firmava un contratto quinquennale da 2 milioni di dollari con la Nike, un investimento mostruoso per l'epoca. Eppure, fu proprio quell'inattesa bocciatura patita in tenera età, a detta dello stesso Jordan, a forgiargli il carattere, instillando in lui la voglia di migliorarsi, di cercare il riscatto attraverso il lavoro in palestra, l'unica via che conosceva e che poi gli avrebbe consentito di raggiungere qualsiasi traguardo. Curiosamente, anni dopo ammise di aver utilizzato spesso il nome di Leroy Smith quando faceva il check–in negli hotel in cui prenotava un soggiorno, alberghi in cui la temperatura



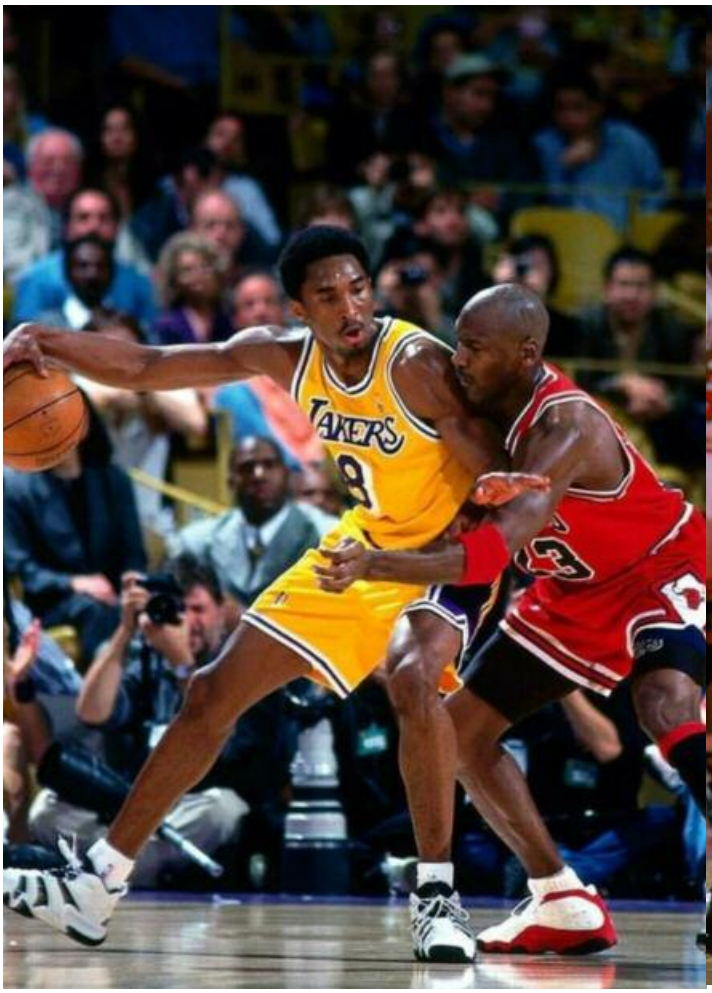
- Fondare un club ✓
- Decidere i colori sociali e lo stemma ✓
- Siglare i contratti di sponsorizzazione ✓
- Comprare i giocatori sul mercato ✓
- Far quadrare i conti del club ✓
- Scegliere la miglior strategia di gioco ✓
- Qualificarsi per la Coppa ✓
- Vincere il Campionato ✓
- Vincere la Coppa ✓
- Vincere la Super Coppa ✓
- Sfidare gli amici in tornei privati ✓
- Diventare il numero 1 ✓

Se pensi di poter centrare tutti questi obiettivi, SOTTO CANESTRO è il gioco che fa per te!

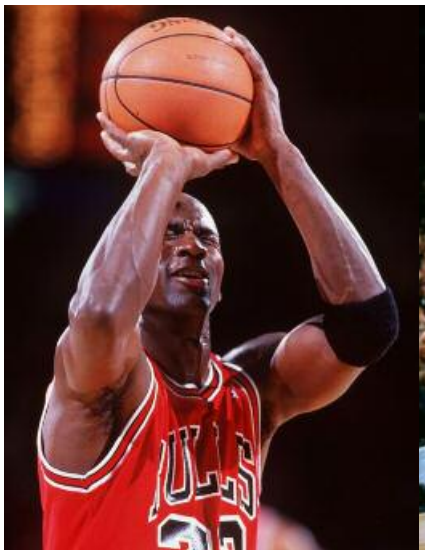
Quattro competizioni a disposizione per giocare e divertirti, anche insieme ai tuoi amici, mentre ammiri i migliori giocatori del Mondo: @legabasketa, @lnpsocial, @euroleague e @nba sono tutte da vivere, vivile con noi!

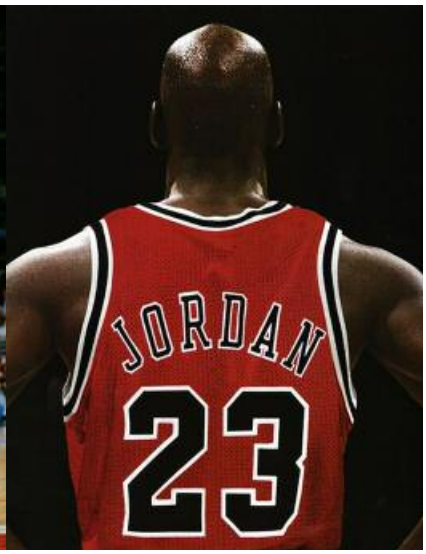
SOTTO CANESTRO - la 7ª stagione presto sui vostri PC, tablet e telefonini.

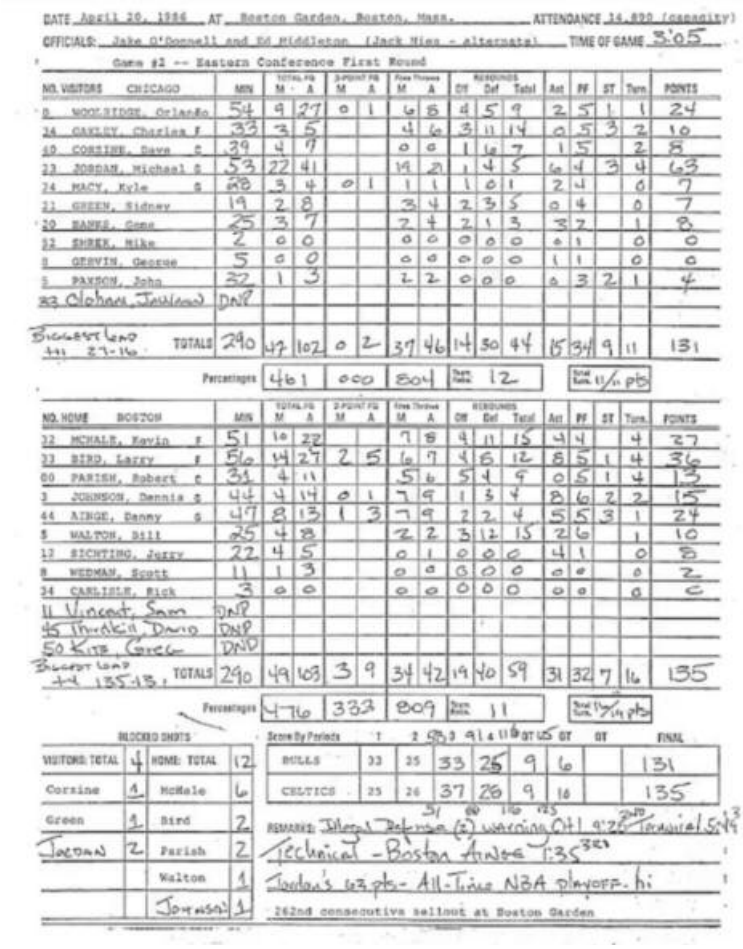
www.sottocanestro.it



della sua stanza non doveva mai scendere sotto i 23 (guarda caso) gradi centigradi.
Ma non era una scelta scaramantica, ne aveva altri di riti propiziatori, come il mangiare una succulenta bistecca da oltre mezzo chilo con insalata, patate e succo di zenzero prima di ogni allacciata di scarpe, un rituale che evidentemente gli portava fortuna ma che non era certo il segreto del suo successo; basti pensare, ad esempio, a quel che accadde l'11 giugno del 1997, quando un'intossicazione alimentare, presumibilmente dovuta ad una pizza avariata ingerita la sera precedente, lo costrinse a letto fino a due ore prima dell'inizio della cruciale Gara 5 delle Finals '97. Nemmeno la febbre a 38° e lancinanti dolori addominali gli impedirono di metterne a segno 38, con 5 assist, in quella che passò alla storia come "*The Flu Game*", il successo che spianò ai Bulls la strada verso il titolo a scapito dei Jazz di Stockton e Malone.
Cos'altro aggiungere? Si potrebbe ricorrere alla celebre dichiarazione che aveva rilasciato una decina di anni prima, esat-







DATE April 20, 1986 AT Boston Garden, Boston, Mass. ATTENDANCE 14,890 (capacity)

OFFICIALS: Jake O'Donnell and Ed Middleton (Jack Nies - alternate) TIME OF GAME 3:05

Game #2 -- Eastern Conference First Round

NO. VISITORS CHICAGO	MIN	Total FG M	Total FG A	3-Point FG M	3-Point FG A	Free Throws M	Free Throws A	Rebounds Off	Rebounds Def	Rebounds Total	Ast	PF	ST	Turn	POINTS
8 WOOTSIDE, Orlando	54	9	27	0	1	6	8	4	5	9	2	5	1	1	24
34 CAYLEY, Charles F	33	3	5			4	6	3	11	14	0	5	3	2	10
10 CORZINE, Dave C	39	4	9			0	0	1	6	7	1	5		2	8
23 JORDAN, Michael G	53	22	41			19	21	1	4	5	6	4	3	4	63
24 MACY, Kyle G	28	3	4	0	1	1	1	1	0	1	2	4		0	7
21 GREEN, Sidney	19	2	8			3	4	2	3	5	0	4		0	7
20 BANKS, Gene	25	3	7			2	4	2	1	3	3	7		1	8
32 SHREK, Mike	2	0	0			0	0	0	0	0	0	1		0	0
8 GERVIN, George	5	0	0			0	0	0	0	0	1	1		0	0
5 PAXSON, John	32	1	3			2	2	0	0	0	0	3	2	1	4
33 Oldham, Juliano	DNP														
Bullets lead 44-37-16 TOTALS	290	47	102	0	2	37	46	14	50	44	15	34	9	11	131
Percentages		461		000		804		Team Rebs 12			Total Turn 11/14 pts				

NO. HOME BOSTON	MIN	Total FG M	Total FG A	3-Point FG M	3-Point FG A	Free Throws M	Free Throws A	Rebounds Off	Rebounds Def	Rebounds Total	Ast	PF	ST	Turn	POINTS
32 MCHALE, Kevin F	51	10	22			7	8	4	11	15	4	4		4	27
33 BIRD, Larry F	56	14	27	2	5	6	7	4	8	12	8	5	1	4	36
00 PARISH, Robert C	31	4	11			5	6	5	4	9	0	5	1	4	13
3 JOHNSON, Dennis G	44	4	14	0	1	7	9	1	3	4	8	6	2	2	15
44 AINGE, Danny G	47	8	13	1	3	7	9	2	2	4	5	5	3	1	24
5 WALTON, Bill	25	4	8			2	2	3	12	15	2	6		1	10
12 SICHTING, Jerry	22	4	5			0	1	0	0	0	4	1		0	8
8 WEDMAN, Scott	11	1	3			0	0	0	0	0	0	0		0	2
34 CARLISLE, Rick	3	0	0			0	0	0	0	0	0	0		0	0
11 Vincent, Sam	DNP														
45 Thinkill, David	DNP														
50 Kite, Greg	DNP														
Celtics lead 44-135-13 TOTALS	290	49	103	3	9	34	42	19	40	59	31	32	7	16	135
Percentages		476		333		809		Team Rebs 11			Total Turn 17/16 pts				

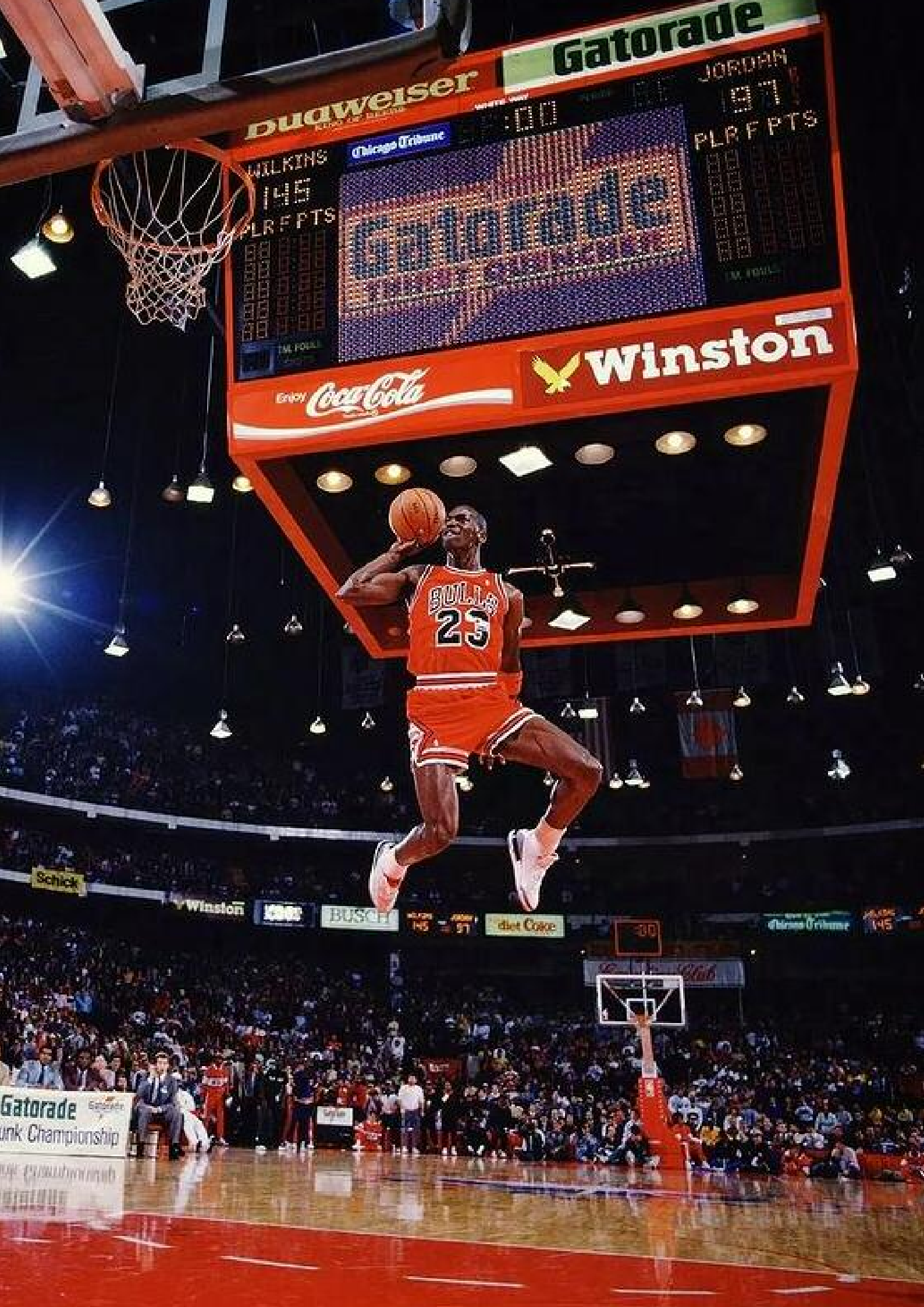
BLOCKED SHOTS

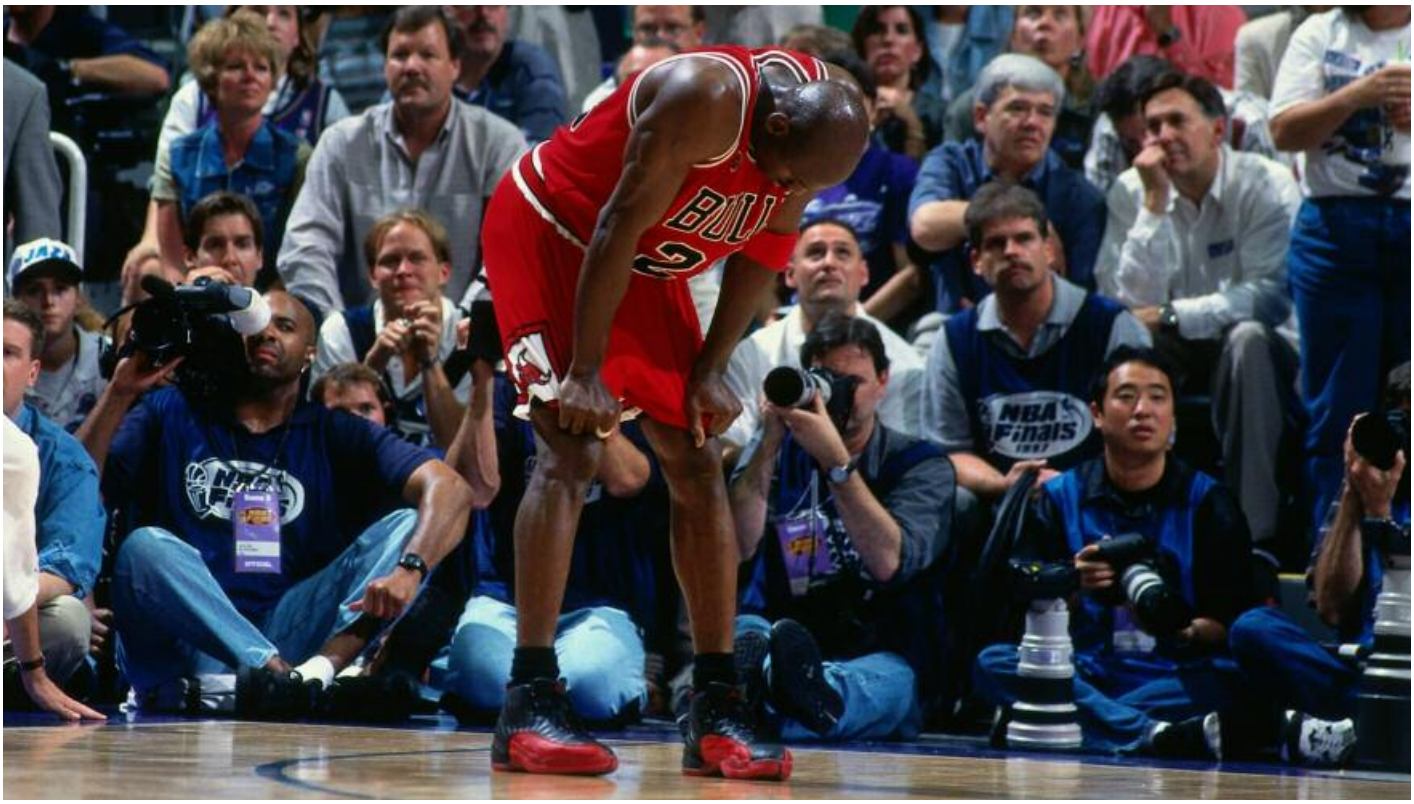
VISITORS: TOTAL	4	HOME: TOTAL	12
Corzine	1	McHale	6
Green	1	Bird	2
Jordan	2	Parish	2
		Walton	1
		Johnson	1

Score By Periods

	1	2	3	4	OT1	OT2	OT3	FINAL
BULLS	33	25	33	25	9	6		131
CELTICS	25	26	37	26	9	10		135

REMARKS: Illegal Defense (2) warning Atl 9:26 2nd Technical 5:14 3rd
Technical - Boston Auto 1:35 3rd
Jordan's 63 pts - All-Time NBA playoff hi
262nd consecutive sellout at Boston Garden

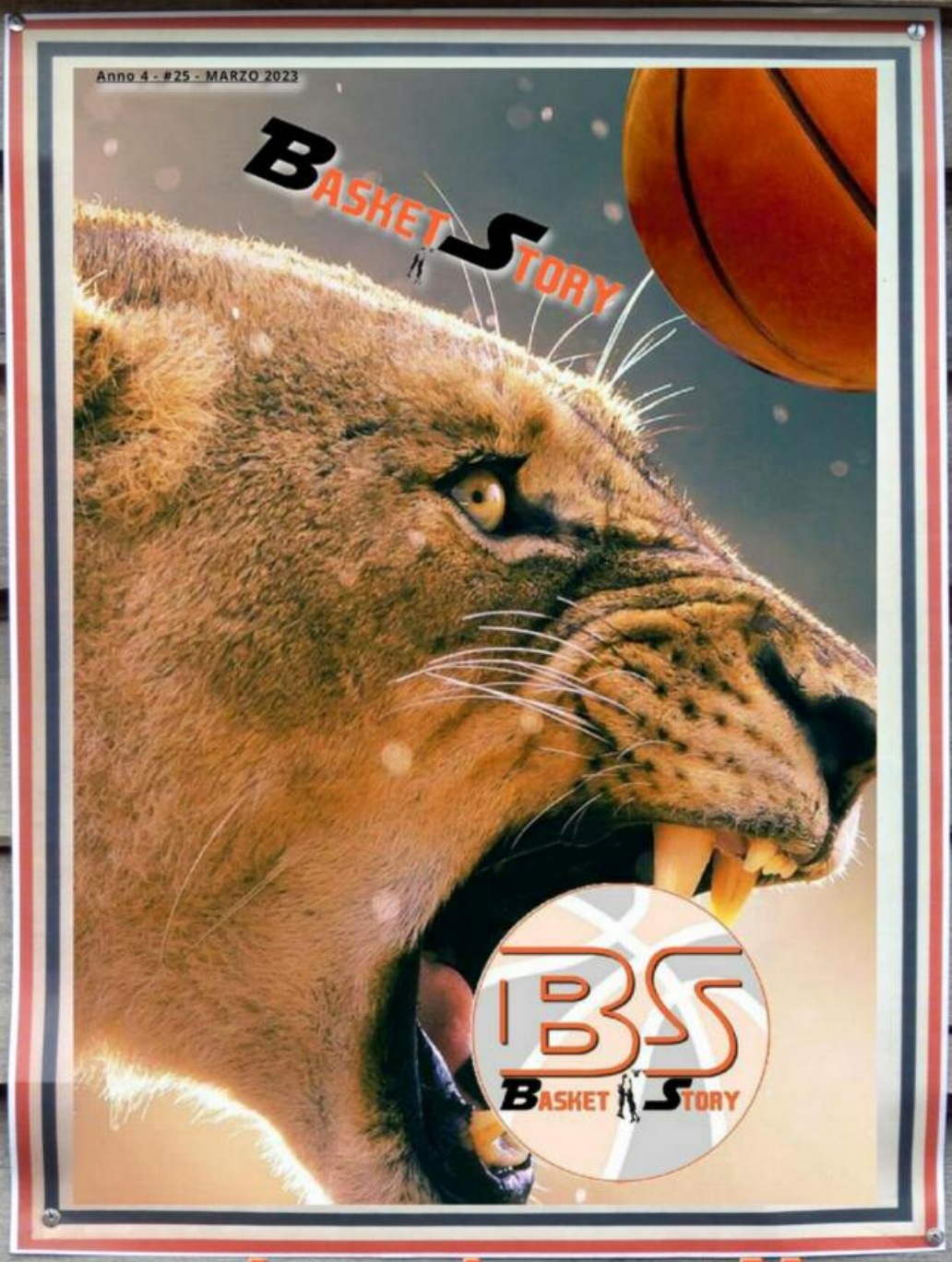

Budweiser
Gatorade
JORDAN
PLR F PTS
WILKINS
145
PLR F PTS
Chicago Tribune
Winston
Coca-Cola
BULLS
23
Schick
Winston
BUSCH
Diet Coke
Chicago Tribune
Gatorade
unk Championship



tamente il 20 aprile del 1986, Larry Bird (a proposito di icone) quando sul mitico parquet incrociato del Boston Garden e contro la squadra che avrebbe poi vinto quel campionato, il numero 23 di Chicago ne mise a segno 63 in Gara 2 del primo turno dei playoff, un record tuttora imbattuto; il numero 33 dei biancoverdi riassunse così quella prestazione: "*Segnava da fuori, segnava in penetrazione al ferro, batteva chiunque mettessimo in marcatura su di lui, penso semplicemente che quello fosse Dio travestito da Michael Jordan*".
Un Dio del basket decisamente inarrivabile, fonte di ispirazione per milioni di giovani affascinati dalle sue giocate e da quella feroce mentalità vincente, ma magari colpiti anche dalle sue antropiche debolezze, vedi la passione per le scommesse ed il gioco d'azzardo che spinsero l'NBA ad aprire ben due indagini a suo carico, o dal tremendo dolore provato per la morte di suo padre, assassinato nell'agosto del 1993, un lutto che lo indusse al primo ritiro e che lo rese così umano agli occhi dei suoi tifosi, andati poi letteralmente in estasi quando il 18 marzo del 1995 diramò lo stringato quanto iconico comunicato stampa con cui, con un semplicissimo "*I'm back*", annunciò al mondo il suo ritorno sul parquet, in fondo non aveva ancora placato la sua fame di successi, aveva soltanto un altro *three-peat* da conquistare.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.
Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.
Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.
Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".

La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

La MaGia del basket

di Luca Corsolini

Francesco Franchi, il figlio di Artemio, il dirigente numero 1 nella storia del calcio italiano, divide un segreto con gli amici e spero mi perdonerà se lo svelo qui: una delle più belle esperienze che si possa fare - dice - è camminare a piedi nudi sui campi di Coverciano. Ho provato la magia ma dobbiamo parlare di basket e allora chiedo e mi chiedo: esiste una esperienza ugualmente trascendente per noi baskettari, oltretutto sapendo che la trascendenza del gioco è una delle 13 regole, l'ultima, indicate da Davide Hollander nel suo libro How Basketball Can Save the World?

Pescando nell'album dei ricordi la risposta viene facile: bisogna entrare in campo al Paladozza salendo le scale che partono dagli spogliatoi. Non solo da giocatori, anche da semplici appassionati. Per quel che si sa, un'esperienza simile non sarà concessa ai visitatori del Mubit, il Museo del Basket Italiano che aprirà a settembre, speriamo, proprio al Paladozza.

Coverciano

Nessuno si perde per andare verso il suo palasport

Paladozza di Bologna- Misericordia di Venezia

Ma ci sono ancora tanti di quei giorni che magari qualcuno proverà a rimediare, ne varrebbe la pena. Non serve avere di fronte la Fossa dei Leoni schierata al completo e, alle spalle, la curva dei tifosi Virtus. Si può anche essere rapiti. A me capita ogni volta, e non solo al Palazzo, come lo chiamiamo a Bologna affettuosamente: vedere un impianto vuoto ti fa venire la vertigine di Jovanotti che non è paura di cadere ma voglia di volare, quel brivido che Franchi fa abitare a Coverciano.

Il Palazzo è il più antico palasport della Lba: è nato nel 1956, e piazza Azzarita fino a poco prima era ancora un deposito di detriti. La gente prima andava a vedere il basket in Sala Borsa, cioè in piazza Maggiore, e anche questa centralità, mantenuta, del campo ha fatto di Bologna Basket City. Il Paladozza è anche uno degli impianti più cittadini, forse il più cittadino. Anni fa, particolare che noi frequentatori abituali raccontiamo sempre volentieri, e divertiti, il custode era il mitico Andalo'. Ti lasciavano i biglietti o altro? Dovevi andare da Andalo', da lui proprio, tanto gentile da avere la fiducia di tutti, ma i non bolognesi pensavano che mandarti da Andalò fosse un modo di dire. Oggi sul retro del Paladozza, in una città dove cominciano a essere i tanti i playground, e adesso c'è pure la super palestra di Lanna, ci sono appunto due playground. Davanti invece c'è un risto bar che di cestistico ha purtroppo solo il nome e, come detto, da settembre ci sarà il Mubit, con anche un campo da 3x3 sul tetto. Sto divagando, o forse sto arrivando piano al tema che ho scelto adattando una canzone di Lucio Dalla: lui cantava che nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino, io dico che nessuno si perde per andare verso il suo palasport. Quali sono i campi più belli da raggiungere?

La camminata più bella era, senza dubbio, un primato mondiale, quella che si doveva fare a Venezia per arrivare all'Arsenale. Se si era dei fedeli sinceri arrivando a Santa Lucia invece di prendere il vaporetto si andava prima a Cannaregio in visita alla Misericordia, che oggi, per intervento del sindaco Brugnaro, non è più un campo, ma un salotto bello della città. Allora il campo era il primo piano e alle pareti c'erano dipinti, per davvero: un ambiente fantastico. Poi venne l'Arsenale: fino a piazza San Marco era difficile riconoscersi tra noi della tribù, poi dopo Palazzo Ducale, lungo Riva degli Schiavoni, denominazione baskettara mi verrebbe da dire, anche ricordando che un doge dell'Arsenale è stato Drazen Dalipagic, comparivano le bandiere granata dei tifosi Reyer e c'era sempre il mio eroe che sventolava una bandiera grande come mezza tribuna.

Quali gli altri campi che regalano, prima, la stessa magia? Andare al Forum, a Milano, ad Assago, scegliete voi quale indirizzo preferite, tanto oggi si parla di città metropolitana è come scrivere il manifesto di quello che potrebbe essere il basket, verde, sostenibile, una festa. Al Forum in effetti si arriva in metropolitana, con la linea verde appunto, e sarebbe bello se ogni tanto pure i giocatori arri-

Forum di Assago - Palamaggiò di Castelmorrone

Ghirada di Treviso

vassero così al campo. A Caserta si arrivava al Palamaggiò entrando, noi giornalisti, dal campo minore: spogliatoi al piano terra, uffici sulla balconata. E poi una bella camminata tra i trofei prima di entrare nell'arena principale: una tristezza sapere che i vandali si sono presentati pure qui, ignorando una storia e tante storie, non sapendo quando quel tunnel, come e più del PalaMaggiò, sia stato un altro manifesto, quello di un Sud da ammirare. A Treviso invece andare al Palaverde non è una emozione, è quasi una gita piuttosto, visto che bisogna arrivare a Villorba, ma per tanti, e io tra questi, la casa del basket era la Ghirada, un sogno: palestre e campi da rugby, foresteria (ci ho pure dormito per una stagione, vicino di stanza di un certo Tony Kukoc), il negozio di Verde Sport, il ristorante, gli uffici delle società e il parcheggio che prima di essere tale era un grande luogo di incontri.

Bologna, Milano, Caserta, Treviso: tutto qui? Ovviamente no, ce ne sono tante altre di storie, ma come ha detto pure Kobe Bryant conta sempre più il viaggio della meta, delle mete. L'agenzia viaggi aprirà ancora.

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP

BS
BASKET STORY

di Federico Bettuzzi

STAR WARS AMARCORD

Virtus contro Fortitudo, Danilovic contro Myers, Cazzola contro Seragnoli: venticinque anni dopo, ripercorriamo l'epoca delle spese pazze bolognesi culminate in una stagione indimenticabile

Una saga infinita, personaggi da copertina, nemici ben riconoscibili, fan equamente divisi tra il fascino di un eroe e l'ombra oscura dell'antieroe. Parliamo di Guerre Stellari... ma non del fortunato *franchise* cinematografico di George Lucas. Le **Star Wars della pallacanestro italiana** (meglio: bolognese) hanno segnato la seconda metà degli anni '90 meritandosi quel titolo per l'incredibile parata di stelle e le relative spese pazze a suon di miliardi condotte al solo fine di dominare prima una città e poi un campionato nazionale. Chi oggi ha quarant'anni e più se le ricorda benissimo, i più giovani forse ne hanno sentito parlare, i nostalgici le rimpiangono quale simbolo di un'epoca, quella dei mecenati miliardari, oramai svanita. Il 1998 fu l'anno di svolta delle guerre stellari felsinee sul parquet: il primo trofeo di sempre della Fortitudo (con annesso pensionamento del coro autoironico *"non abbiam mai vinto un c..."* degli stessi supporter biancoblu, che lo cantano per l'ultima volta in finale di Coppa Italia), i quarti di finale di Eurolega con tanto di **rissa ed espulsioni a pioggia**, le cinque gare di finale ed il **tiro da 4 punti**. Abbastanza materiale per scrivere un romanzo o la sceneggiatura per un film. Invece è storia cestistica, per quanto ai limiti della realtà e punteggiata da personalità ed episodi che nemmeno il più fantasioso scrittore di Hollywood potrebbe mai immaginare. Proprietari, allenatori, giocatori, tifosi sono il contorno di un amarcord lungo e da gustare fino in fondo.

CARATTERI OPPOSTI

Chi a Bologna è nato o ha trascorso almeno gli anni degli studi universitari sa già di cosa stiamo parlando. Virtus e Fortitudo sono come il giorno e la notte, inconciliabili per natura. A parte i discorsi puramente politici – ed in quel periodo i dirigenti delle due bolognesi spesso e volentieri agivano di concerto in Legabasket in un periodo d'oro rispetto a quello attuale – sotto i celeberrimi portici del capoluogo emiliano è sempre stato impossibile accomunare bianconeri e biancoblu, **Vu Nera** e **Effe scudata**. Troppo diversi come caratteri, anzi l'una l'esatto opposto dell'altra. Prendiamo la Virtus, nata come costola di una polisportiva, club laico che vive le contraddizioni in maniera apodittica. Fosse ancora tra noi, si potrebbe chiederne conferma all'avvocato **Gianluigi Porelli**, sangue mantovano, giunto in città a fine anni '40 per studiare e per giocare a tennis (sua passione mai rinnegata), goliarda vero (*"Ma ai miei tempi era una cosa seria e di sinistra"*, ribadiva nelle interviste, quasi a prendere le distanze dagli sviluppi successivi): era stato lui a trasformare la Virtus in un fenomeno di costume, inventando il marketing e facendo diventare **l'abbonamento uno *status symbol***. Come? Semplice: siccome quando si insediò alla presidenza le partite della prima squadra erano disertate dal pubblico, Porelli iniziò a far sbarrare le porte del PalaDozza affiggendo il cartello "tutto esaurito" alle vetrate e suscitando così la curiosità dei bolognesi che, settimana dopo settimana, affollarono davvero il botteghino per accaparrarsi prima i biglietti e poi le tessere stagionali. Da uomo di sinistra, Porelli però gestiva la Virtus in maniera dura, quasi dittatoriale si diceva, tanto da meritare soprannomi abbastanza duri quali "Torquemada" o "Robespierre". Per lui la Virtus era **prima di tutto uno stile, in campo e fuori**. Si può dire che la nomea di club dell'alta società, proiezione sul parquet del famoso salotto buono, nacque con lui e da lì sarebbe proseguita nei decenni, anche dopo la sua uscita dalla pallacanestro e la sua scomparsa.

Tutt'altra storia la Fortitudo, nata da un'emanazione religiosa locale e poi divenuta la società popolana per eccellenza. Oltre che la squadra sempre destinata a non vincere nulla,

assistendo impotente ai trionfi dei concittadini e gioendo prima nelle rare occasioni dei derby conquistati e poi ad ogni inciampo degli odiatissimi cugini. Tanto la Vu Nera è ricca grazie

non solo agli sponsor ma all'ampio bacino di pubblico che compra biglietti ed abbonamenti a peso d'oro, altrettanto la Effe è povera e spesso deve vendere i pezzi migliori del suo parco giocatori per far quadrare un bilancio perennemente in rosso. Anche per questo motivo nell'estate del 1993 l'arrivo in via San Felice 103 di **Giorgio Seragnoli** è visto come un'apparizione benedetta: Seragnoli è il rampollo di una dinastia imprenditoriale ricchissima, il padre Ariosto ha creato un vero e proprio impero economico ed il figlio, innamorato perso della Fortitudo, ha raccolto il grido di dolore di un club che appena un anno prima ha rischiato di morire. Sempre il compianto Porelli potrebbe confermare anche la passione smodata di Seragnoli junior per la Effe, un sentimento che si manifesta quando il futuro patron biancoblu è soltanto un bambino che reagisce alla visita in casa del presidente bianconero, amico di famiglia, dichiarandosi fedelissimo biancoblu. Seragnoli, va detto, non bada a spese e per inseguire i suoi sogni di gloria è disposto a dilapidare un patrimonio – in effetti è quel che fa in tredici anni di follie, prima di essere fermato dalla famiglia. I dieci miliardi pagati a Rimini per prendere Carlton Myers fanno scalpore al pari di altri investimenti pesantissimi che risanano i bilanci di tante società, ben felici di vendere i vari Frosini, Ruggeri, Casoli in cambio di assegni a nove zeri.
Se Seragnoli è l'eccezione dorata dell'Aquila, il suo dirimpettaio e rivale nel periodo delle Guerre Stellari è specularmente l'opposto. **Alfredo Cazzola** è il classico *self made man*: da ragazzo trascorre le estati lavorando sodo, anche svolgendo mansioni molto umili; a ventidue anni fonda la prima azienda che si occupa di progettare, realizzare e vendere poltroncine fisse, mobili e reclinabili. Nel 1981, forte di un successo commerciale in crescita, Cazzola si dedica all'ambito fieristico rilevando l'organizzazione del Motor Show rendendolo un appuntamento irrinunciabile per Case costruttrici, piloti professionisti ed appassionati. Nel 1991, a quarantun anni, la consacrazione arriva con l'acquisto della Virtus che guiderà per nove stagioni costellate quasi tutte da trofei in bacheca.

IL RAGNO E L'AZZURRO

Ma Virtus contro Fortitudo significa anche se non soprattutto confronti in campo. Specie tra i giocatori, che diventano dei simboli. La Vu Nera ha sempre prediletto esempi eleganti, capaci di rappresentare anche sul parquet la classe agiata e sofisticata di cui è composta parte della propria tifoseria: Renato Villalta, Gus Binelli, Claudio Coldebella sono alcuni degli emblemi classici da citare, atleti di classe ma capaci anche di giocate dure. Al contrario la Fortitudo vive il proprio carattere ruspante in prima squadra, ben prima che nella tifoseria, dove i giovani rampolli anni '80 Zatti, Iacopini e Pellacani ben riassumono la filosofia di un club magari spiantato ma capace di

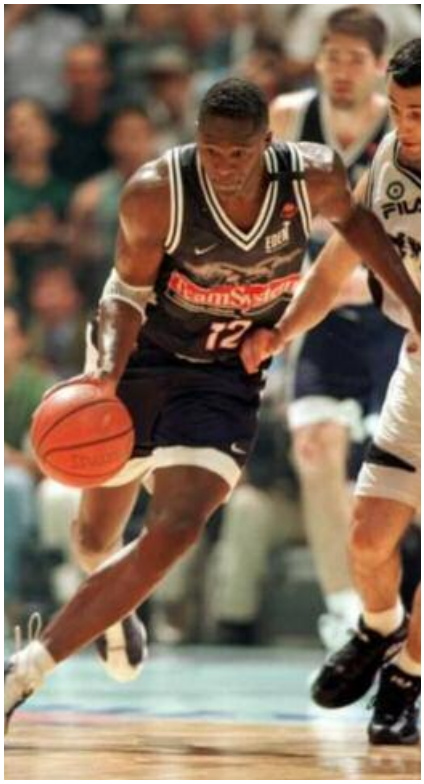
battagliare senza rinunciare alla battuta salace.
Gli anni '90, quelli delle Star Wars, sono però accompagnati da due giocatori in particolare. È indubbio che le fortune virtussine in quel periodo passino per le mani di un ragazzone serbo di 201 centimetri che ad appena 19 anni ha saputo convincere il Partizan a puntare su di lui e che

nel 1992 sbarca a Bologna dopo aver vinto una incredibile Coppa Campioni con la formazione belgradese allenata per la prima volta da Zelimir Obradovic. **Predrag "Sasha" Danilovic** diviene il vessillo tecnico ed anche dialettico di una Virtus che si aggrappa a lui in diverse occasioni. Ed il Ragno (soprannome datogli per il vistoso tatuaggio sul braccio) non tradisce: dal 1993 al 1995 è lui a trascinare la Vu Nera alla conquista del titolo nazionale, poi accetta di misurarsi con quella **NBA** ancora piuttosto scettica e quasi razzista con gli europei. In due stagioni al di là dell'Atlantico, Danilovic non demerita affatto ma nessuna franchigia crede davvero in lui al punto di volerlo come guardia titolare o almeno come sesto uomo di fiducia – altri tempi, in cui persino un fuoriclasse come T**oni Kukoc** deve sudarsi i minuti ai Bulls di Jordan.
Al ritorno in Italia ed a Bologna, nell'estate del 1997, Danilovic scopre che dall'altra parte del Reno lo attende un volto conosciuto. Si erano già incrociati in finale scudetto, lui e **Carlton Myers**, quando il romagnolo di padre londinese vestiva i colori di Pesaro. Ora lo ritrovava come avversario ancor più determinato e rabbioso: *"Non mi arrendo* – aveva dichiarato Myers a maggio 1997 dopo la sconfitta in gara5 di finale a Treviso – *Non intendo arrendermi. Voglio giocare e vincere una, due, cinque, dieci, cento di queste partite"*. Dopo la partenza di Vincenzo Esposito, la Effe aveva puntato su di lui, Seragnoli come già detto aveva compiuto una delle sue tante pazzie e lo aveva prelevato dalla scomoda A2 di Rimini, reduce dal record di punti in Italia ma incapace di salire di categoria, per farne il proprio alfiere designato. Al primo anno, finale contro la **Milano** di **Bodiroga**, **Rolando Blackman**, Fucka, ovviamente persa; al secondo, altra finale contro la **Treviso** di **Henry Williams**, **Rebraca**, Pittis, Sekunda ed altro dispiacere. Nell'estate 1997 era chiaro a tutti che lo scudetto sarebbe stato un affare tra bolognesi. Anzi, tra

Sasha Danilovic e Carlton Myers.

NON SI BADA A SPESE

Ma che Guerre Stellari sarebbero se ci si limitasse solo ad un campionissimo per parte? Difatti i mesi caldi del 1997 vedono le due compagini felsinee scatenate. Non c'è solamente il ritorno di Danilovic, in casa Virtus: Cazzola allarga i cordoni della borsa dopo due anni di risultati poco soddisfacenti ed ingaggia l'atipico playmaker francese **Antoine Rigaudeau**, il pivot greco-sloveno **Rasho Nesterovic**, lo swingman italoargentino **Hugo Sconochini**, il britannico John Amaechi (che sarà tagliato dopo sette partite incolori) e, non contento, strappa ai rivali della Fortitudo il roccioso **Alessandro Frosini.** Un ensemble di tutto rispetto, computando anche le conferme di Picchio Abbio, di Zoran Savic, di Gus Binelli e di Riccardo Morandotti – poi costretto ad un lungo stop e sostituito nel roster dal play ex Pistoia Claudio Crippa.
Non è da meno, ovviamente, la Fortitudo. Che conferma Myers ed il vecchio Dan Gay, mastica amaro per la perdita di Frosini ma si consola con la pioggia di miliardi che Seragnoli garantisce consentendo ingaggi da favola. Uno su tutti **Dominique Wilkins, The Human Highlight Film**, ala dai mezzi fisici stratosferici che nel 1996 ha issato il Panathinaikos sul trono d'Europa assieme ad un futuro biancoblu, Stojko Vrankovic. Leggenda vuole che Seragnoli si sia fatto convincere dai figli che avrebbero rivisto in televisione i voli ad altezze proibitive di Nique ai tempi dorati dell'NBA premendo affinché il babbo regalasse alla squadra un secondo violino capace di non far sentire troppo solo Myers in attacco. E per far andar d'accordo i due galletti, altro botto di mercato: **David Rivers**, il computer umano, il cervello che ha appena portato la Coppa dei Campioni al Pireo. Non bastano? E allora ecco **Gregor Fucka**, prelevato da una Milano che ha imboccato la parabola discendente; poi **Roberto Chiacig**, che dopo un anno in Grecia decide di rientrare in Italia così come **Paolo Moretti**, assetato di rivincita nei confronti delle Vu Nere. Senza dimenticare un giovane **Giacomo Galanda**, comprato da Verona a caro



prezzo (tanto per cambiare...), oppure Stefano Attruia, pure lui di rientro dal campionato ellenico, o David O'Sullivan, centro irlandese da combattimento già visto a Pesaro. Insomma, Virtus e Fortitudo si attrezzano al meglio per competere in ogni ambito e per contendersi i trofei in palio. L'unica rivale al di fuori dei confini emiliani, vale a dire la Benetton che si è appena cucita sul petto il secondo tricolore, ha scelto la strada opposta ovvero quella di continuità: confermato in blocco tutto il gruppo, con l'aggiunta prima dell'oggetto misterioso Stazic e poi del francese Sciarra, con panchina affidata a **Obradovic** dopo la partenza di D'Antoni per la NBA. Ma se Treviso punta soprattutto all'Eurolega, le felsinee vogliono prendersi tutto.

DALLE RIVINCITE ALLA RISSA

Partono male però, le Guerre Stellari bolognesi. Il primo atto della stagione 1997-98, la **Supercoppa**, va a Treviso: il 14 settembre 1997 al Palaverde la Benetton, ancora abituata al corri-e-tira di D'Antoni, fa un sol boccone di una Virtus che invece deve ancora digerire parecchie novità, incluso il rientro in panchina di Ettore Messina dopo la Nazionale. Il 78-58 dominato da Hi-Fly Williams con 28 punti è illusorio per i biancoverdi che da quel momento in avanti vivranno un'annata contraddittoria e piuttosto deludente mentre le due bolognesi iniziano a carburare. I confronti in campionato vedono un equilibrio costante, con successi casalinghi per ambo le contendenti, ma è in **Coppa Italia** che avviene la prima, vera schermaglia da Star Wars; si gioca a Casalecchio di Reno, terreno abituale sia per Vu Nere che per fortitudini, ed una delle semifinali mette a confronto proprio le due formazioni locali. Sorpresa (o forse no), la Kinder di Danilovic non ce la fa stavolta: incerottata, poco concentrata, la squadra di Messina non regge il confronto con la Teamsystem di Myers che vola in finale tra il giubilo dei propri sostenitori che si rifanno di decenni di amarezze e lo stupore rabbioso dei virtussini che si domandano se non siano vittime di allucinazioni collettive o se la loro società non abbia commesso dei marchiani errori. La Fortitudo completa il suo weekend da sogno il 1° febbraio 1998 schiantando 73-55 una Benetton stanca e destinata a crollare nella ripresa, prendendosi un'altra rivincita ed aprendo la propria bacheca per ospitare un trofeo ufficiale, il primo della propria storia. Seragnoli, neanche a dirlo, è al settimo cielo così come Myers che incamera anche il riconoscimento personale di MVP delle finali. Sembrerebbe dunque un viatico favorevole all'Aquila per una stagione di dominio se non fosse per un altro incrocio pericoloso, stavolta nei quarti di finale di Eurolega. Il 25 marzo 1998 è un mercoledì, Virtus e Fortitudo si presentano all'appuntamento ben agguerrite. I *bookmakers* clandestini scommettono sull'Aquila visti i recenti precedenti favorevoli – dopo la semifinale di Coppa Italia del 31 gennaio, la Teamsystem ha vinto anche il derby di ritorno in Serie A appena dieci giorni prima. Sul campo non c'è storia, ma a favore dei bianconeri: con una ferocia mai vista prima, la Kinder travolge la squadra rivale con una difesa asfissiante, costantemente con le mani addosso, incurante del clima cupo che si respira e degli insulti che piovono dagli spalti. A due minuti e spiccioli, con le Vu Nere avanti di tredici lunghezze (62-49) e partita in ghiaccio, scatta il parapiglia sul parquet. La carica emotiva è talmente elettrica che basta una piccola scintilla per scatenare l'esplosione: nello specifico si tratta di **una spinta gratuita di Savic su Fucka a rimbalzo**, con lo sloveno d'Italia che per una volta non abbozza ma reagisce, tira una pallonata al serbo accompagnata da una reazione scomposta. Le panchine si svuotano in un amen, Abbio salta addosso a Fucka (e dire che sono pure compagni di Nazionale...), Myers provoca Danilovic che viene trattenuto a stento da Morandotti. La coppia arbitrale – eh già, il triplo fischietto era ben distante... - decide per le maniere forti ossia **espulsioni dirette per cinque biancoblu ed altrettanti virtussini**, il match finisce con la Effe costretta a mandare in campo appena tre giocatori. Le polemiche si sprecano, ci si domanda se la reazione di Fucka fosse dovuta al fallo duro di Savic o ad un crollo di nervi, qualcuno teme che la FIBA possa comminare sanzioni pesanti in vista di gara2 che invece si gioca regolarmente mentre Myers, pungolato dalla stampa, cerca di stemperare la tensione con una battuta: *"Ma no, avete capito male. Io non ho detto a Sasha che gli volevo fare il mazzo ma che gli davo appuntamento a dopo la partita per offrirgli una pizza... grande così!"*. Nemmeno l'ironia però salva la Fortitudo da un secondo ko, questo invece di misura (58-56), che spiana la strada alla Virtus verso le finali di Barcellona ed alla conquista dell'Eurolega contro l'AEK dell'ex Prelevic.

LA ZAMPATA DELLO ZAR

Uno ad uno, palla al centro. Quando iniziano i playoff scudetto, le Star Wars bolognesi vedono un equilibrio di forze così come di trofei. Ed una inevitabile voglia di rivincita che brucia su entrambe le sponde del Reno. Tanto Virtus quanto Fortitudo sono **teste di serie nei playoff**, i bianconeri in senso assoluto (hanno chiuso primi la regular season con 46 punti, a +4 sui rivali cittadini); con loro, Treviso e Varese, rispettivamente terza e quarta. Ma se i lombardi stanno solo ponendo le basi per lo scudetto della stella che arriverà un anno dopo, i veneti sono in crisi dopo aver perso malamente la semifinale europea contro l'AEK – galeotto un tentativo di anticipo di Pittis su Prelevic che finta e mette la

#fantabasket

bomba che condanna la Benetton alla finalina di consolazione contro il Partizan. I biancoverdi hanno la testa altrove e lo si vede nei quarti di finale scudetto dove il triangolino sulle maglie gli viene scucito dalla sorpresa **Reggio Emilia**: la CFM del veterano **Mike Mitchell** è corsara in gara5 al Palaverde ed elimina gli ex campioni, agevolando di fatto l'approdo della Teamsystem alla finale. Sembra di assistere ad un epilogo già scritto, Bologna contro Bologna, un atto conclusivo atteso da settembre e che a maggio vive la sua naturale e logica conclusione. Ma nello sport (e la pallacanestro non fa eccezione) nulla è davvero logico. Così a Casalecchio **il fattore campo non conosce padroni**: 0-1 Effe, la Vu Nera impatta a dispetto di un Rivers da 8/8 da 3, vantaggio Teamsystem 1-2, altro pari bianconero annullando il primo match point grazie alla zona che inceppa l'attacco dell'Aquila. Si arriva a gara5, 31 maggio 1998, una data che entrerà nella leggenda. L'atmosfera è ancor più elettrica di quella della serata della rissa di marzo, entrambe le società hanno fatto preparare le t-shirt celebrative della vittoria ma ovviamente soltanto una squadra le potrà sfoggiare. Anche stavolta pare che il fattore campo debba saltare a favore della squadra ospite, la Fortitudo guida dall'inizio, i tifosi biancoblu cantano indemoniati, la Kinder con fatica rimonta nella ripresa. A **27 secondi dal termine** c'è fallo a rimbalzo offensivo di Binelli su Fucka, quasi una riproposizione di un qualcosa di già visto. La Effe è priva di Myers che è in panchina con 5 falli a carico, tuttavia si trova già sul +3, 68-71, e con un 2/2 dell'Airone dalla lunetta chiuderebbe il conto. L'ala si posiziona nella mezzaluna, segna il primo tentativo per il +4, il secondo tiro danza sul ferro ed esce. Il rimbalzo favorisce **Alessandro Abbio** che palleggia, passa la metà campo, pare chiamare Rigaudeau a destra ma in realtà vede con la coda dell'occhio Danilovic che si muove per tagliare dal lato opposto. Sullo Zar, sino a quel momento fuori partita (7 punti e 0/5 dall'arco), c'è in marcatura Wilkins. Avviene tutto come in un film, il serbo riceve palla dalla punta, l'americano cerca di indietreggiare ma col braccio destro tocca l'avversario che sentendo il contatto si alza e tira: l'arbitro padovano **Tiziano Zancanella** a pochi passi dall'azione non ha dubbi, canestro da 3 punti con fallo. Incredibile. E per non lasciare nulla al caso Danilovic, impassibile, infila dalla linea il personale che vale il 72 pari. Ci sarebbe in verità tempo per un ultimo assalto biancoblu ma dopo l'ex campione di Hawks tocca al computer umano sbagliare: Rivers parte a razzo in palleggio, si beve il campo, vicino a lui c'è Rigaudeau che però sta ben attento a non toccarlo, il play arriva sin sotto il canestro avversario ma in quel momento si palleggia sulla coscia sinistra e perde il controllo della sfera. Si va ai supplementari dove Rivers va in confusione completa, Abbio svetta a rimbalzo nonostante Skansi schieri Fucka in ala piccola con O'Sullivan e Chiacig lunghi, Danilovic colpisce chirurgicamente. Una tripla sulla sirena dei 30 secondi (altra chicca d'antiquariato) ed una inchiodata dello Zar in contropiede sono decisive, **il quattordicesimo scudetto della Virtus** chiude la stagione. E forse anche un'era.

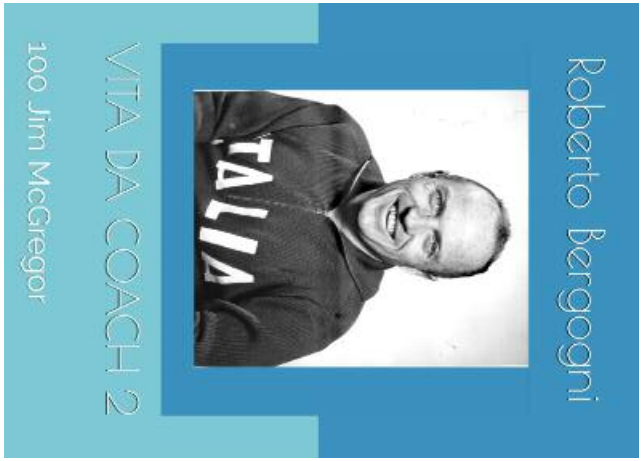
COSA RESTÒ DI QUEGLI ANNI 90?

A guardarla oggi quella partita, quella finale, segnò davvero il tramonto di un'epoca irripetibile. Le spese pazze, i campioni pagati a peso d'oro, i giocatori prelevati in NBA saranno destinati a diventare **uno sbiadito ricordo**. Il crepuscolo dell'epoca delle Guerre Stellari è annunciato già dodici mesi dopo quella rocambolesca gara5 di finale, con la Varese di **Pozzecco, Andrea Meneghin, Mrsic, De Pol, Santiago** che si prende un titolo assurdo contro l'ultima Benetton di Obradovic (e di Williams, Rebraca, Bonora, Sekunda): la squadra di provincia, che sceglie di non portare un main sponsor sulle maglie e che vanta un budget di medio livello surclassa le vecchie corazzate che avevano dominato gli anni

'90. Virtus e Fortitudo nemmeno arrivano all'atto conclusivo, la Kinder esce 1-3 contro i futuri campioni varesini che si vendicano del ko in Coppa Italia mentre la Teamsystem vede **Karnisovas** farsi stoppare da Marconato nei secondi conclusivi di gara5 di semifinale.
Il derby bolognese in finale sarebbe tornato nel 2001 ma senza gli stessi ingredienti del 1998. Alfredo Cazzola aveva già passato la mano cedendo il club a **Claudio Madrigali**, l'uomo dei videogiochi che l'avrebbe portato prima alle stelle dello Slam e poi alle stalle dell'esclusione dal campionato nel 2003; Danilovic, condizionato dagli infortuni, aveva appeso le scarpe al chiodo dopo le Olimpiadi di Sydney 2000; Myers era giunto al passo d'addio con la Fortitudo appena un anno dopo aver vinto quello scudetto a lungo desiderato. Stava mutando l'intero mondo della pallacanestro italiana, con **l'uscita di scena dei capitani d'industria** che ne avevano fatto le fortune: il veronese Vicenzi aveva già mollato, Scavolini lo avrebbe imitato di lì a poco (salvo ripensamento successivo ma opportuno), Stefanel aveva ceduto Milano alla strana coppia Caputo-Bryant, Santo Versace stava lasciando quella Reggio Calabria che aveva salvato, la stessa famiglia Benetton aveva avviato un lungo percorso di riduzione del proprio impegno in vista di una *exit strategy* che si sarebbe manifestata dieci anni dopo. E pure Seragnoli non era più saldo e spavaldo come un tempo, conscio della voragine di debiti apertasi all'interno della sua Fortitudo e momentaneamente mascherata dall'operazione PalaDozza. Da quel momento in avanti ci sarebbe stato spazio solo per la razionalità di spesa, per una maggiore logica, per nomi meno altisonanti ma forse più concreti, per un basket più veloce con i 24 secondi ma anche meno tecnico e sempre più condizionato dal lato atletico e dalla ricerca esasperata del tiro da 3. Il Terzo Millennio aveva già annunciato profondi cambiamenti nella pallacanestro nostrana. E riguardando indietro, a quel 1998 di partite emozionanti, di confronti al cardiopalma, di vittorie, sconfitte, risse, canestri all'ultimo secondo, nessuno può biasimarci se a noi che abbiamo vissuto quell'epoca eroica una piccola lacrima di commozione e nostalgia riga il nostro volto.

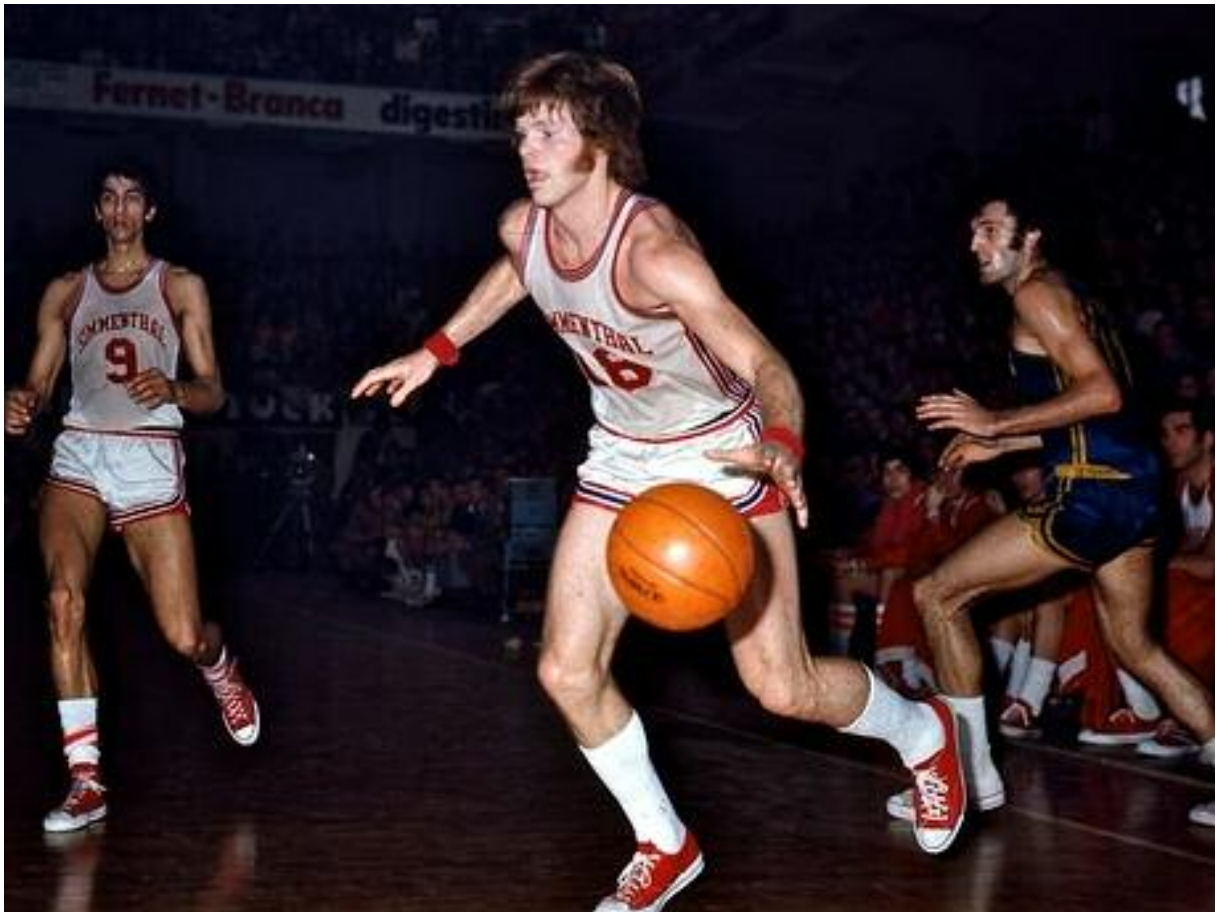
Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).

La trilogia
100 JIM MC GREGOR



di Roberto Bergogni

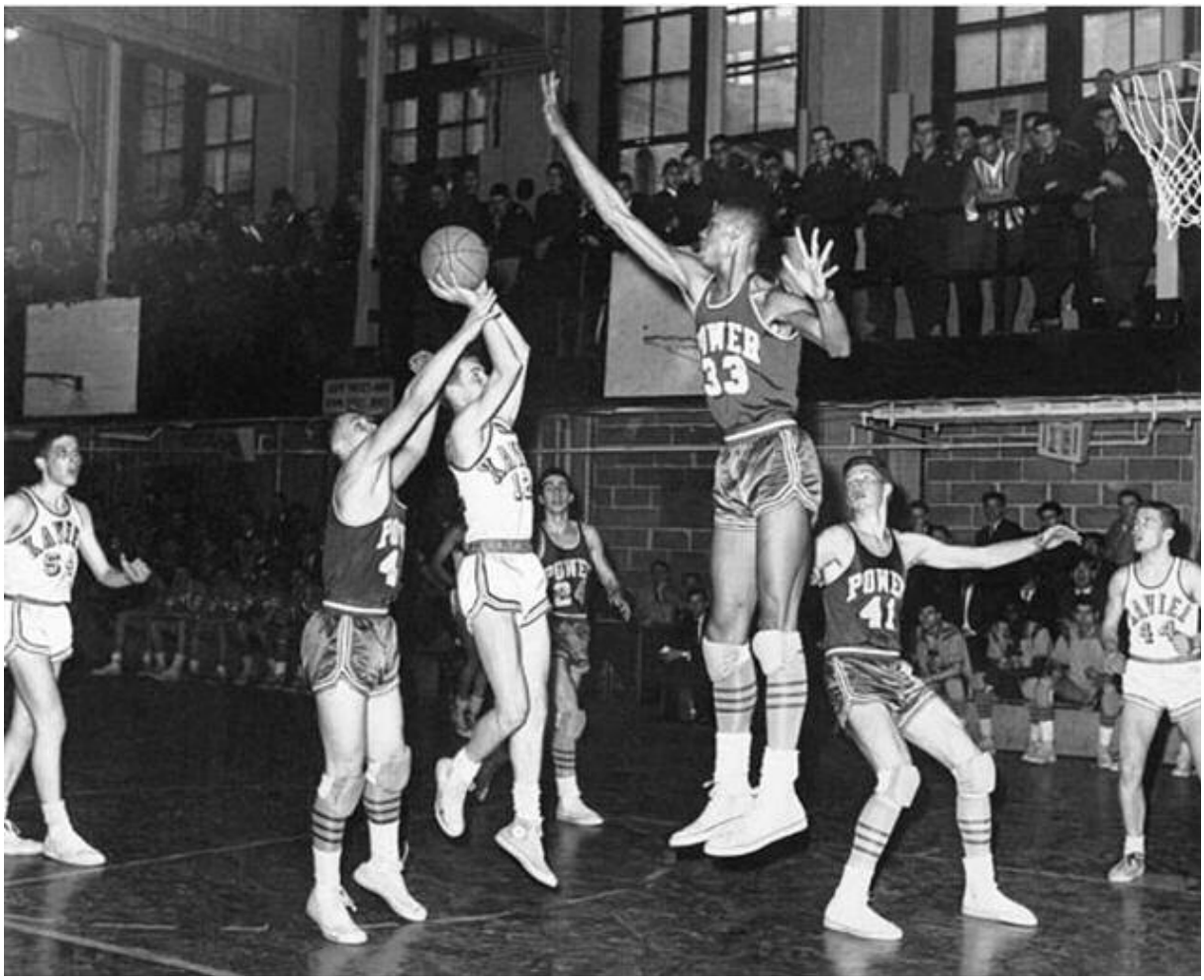
DA NEW YORK A ROSETO SONO DUE PASSI!



Arthur Kenney è stato eletto nella Hall of Fame Trofeo Lido delle Rose, nella seconda edizione del 2022. Dopo più di cinquant'anni ritornerà a Roseto degli Abruzzi per essere premiato. Ricordo che vinse il Torneissimo nel 1968 con la Gulf Oil All Stars, nel 1969 con la TWA All Stars (entrambe squadre di Jim McGregor), e partecipò con il Simmenthal Milano nel 1972.

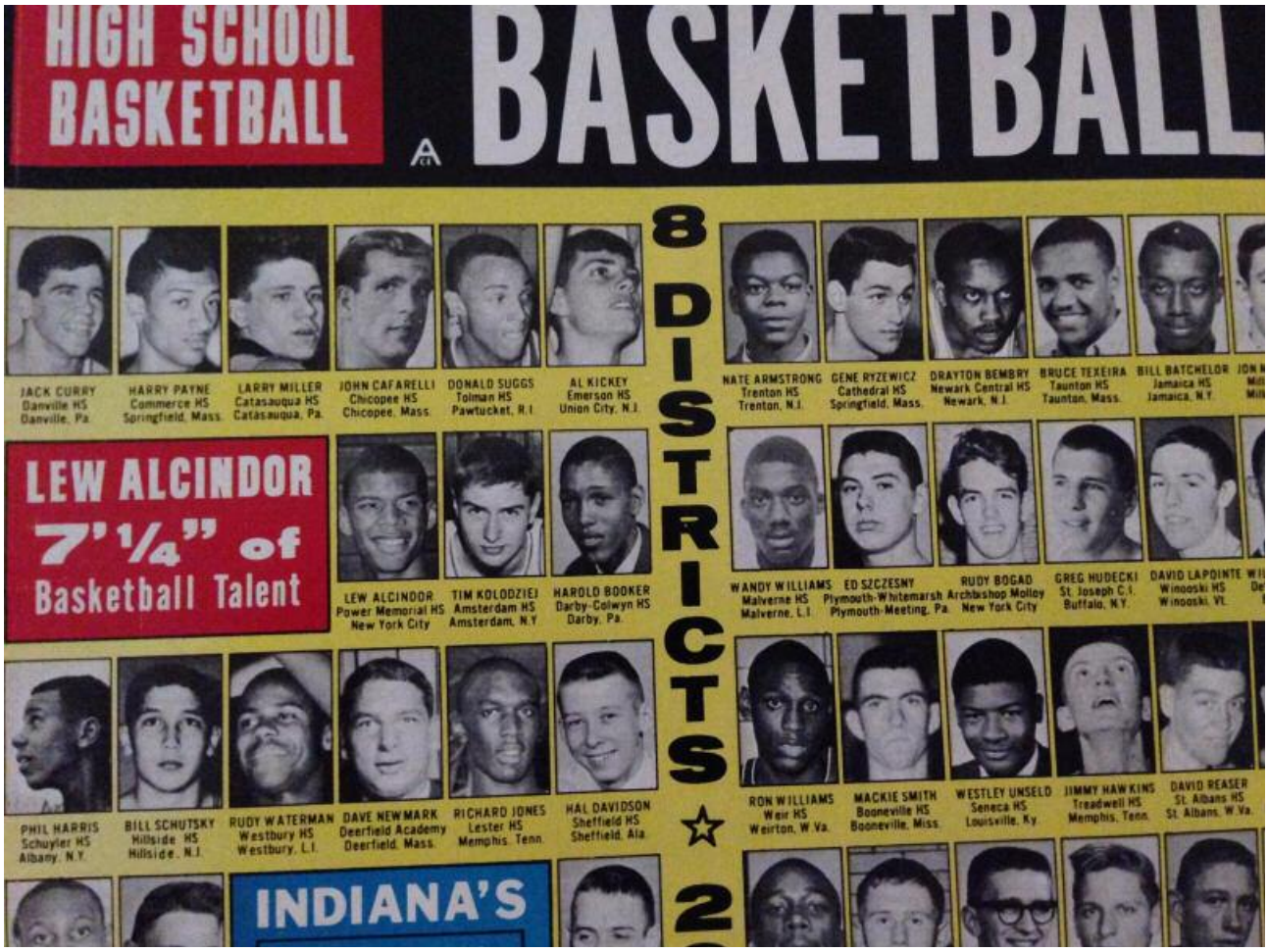
La frase di questo titolo è parafrasata da quella che Arthur Kenney sentì alla fine degli anni Sessanta in Italia, al suo primo torneo estivo con la maglia della Gulf Oil All Stars del coach Jim McGregor.

La frase fu pronunciata dal colonnello Aldo Anastasi, che era emigrato a Sondrio per organizzare anche in montagna una Summer League tra le più ambite (qualche anno dopo portarono lì anche

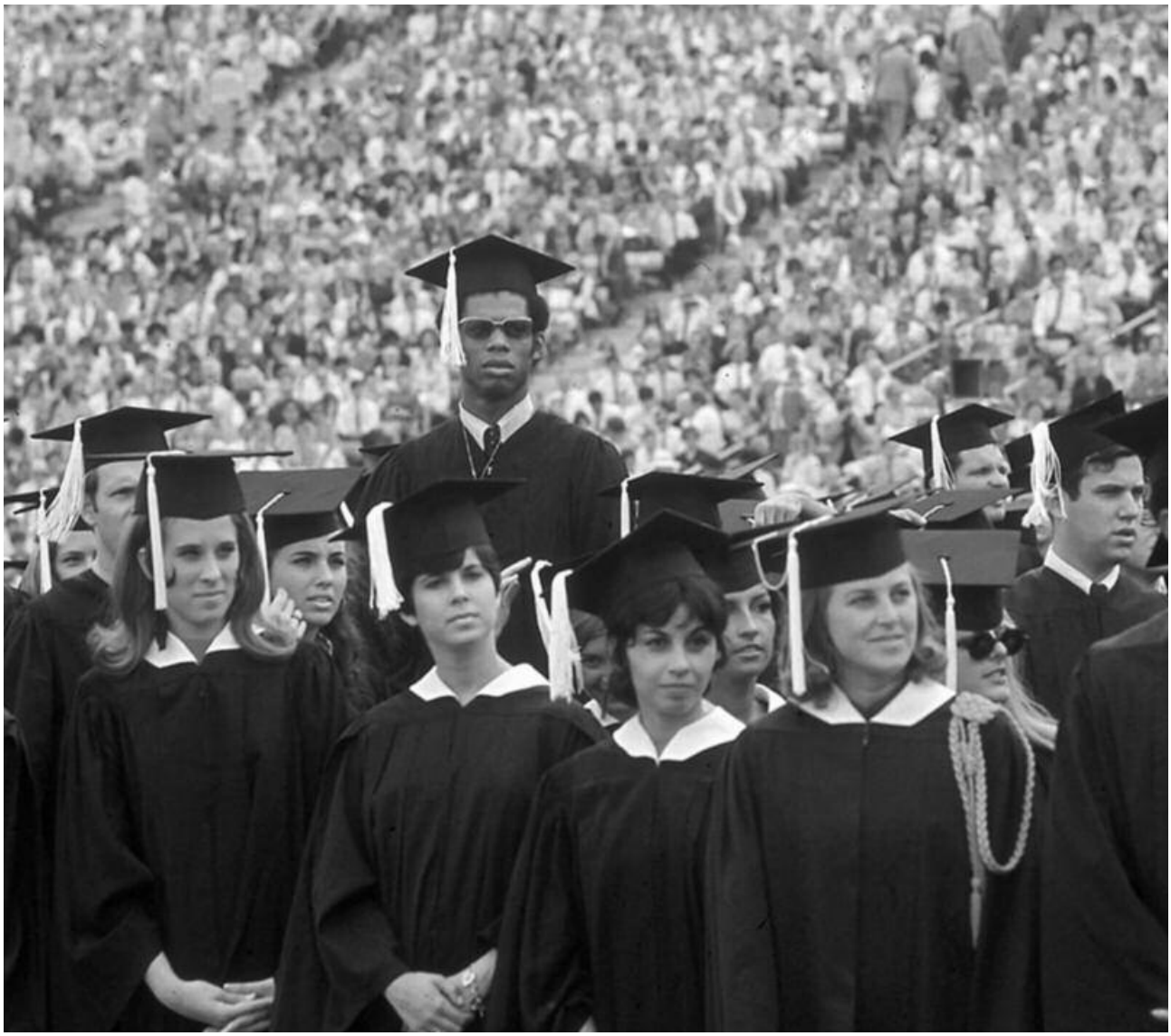


Michael Jordan).
La frase diceva "Dalla Valtellina a Roseto degli Abruzzi, sono due passi".
Nella sua carriera ha avuto modo di relazionarsi con due Monumenti della Pallacanestro. Chi non ricorda, dei miei coetanei cestofili, i suoi incontri-scontro con SuperDino Meneghin?
Ma voglio ricordare l'adolescenza di Art il Rosso, che è pure interessante.
Arthur Kenney abitava nel Dyckman Housing Project di New York, un complesso residenziale pubblico costruito nel 1951 e composto da sette edifici di 14 piani con 1.167 appartamenti che ospitavano 2.580 residenti.
La famiglia di Lew Alcindor abitava nello stesso caseggiato.
Entrambi frequentano la stessa scuola elementare, St. Jude, e la stessa scuola media, Power Memorial.
Art è di un anno più vecchio e si può dire che abbia accompagnato il suo amico per mano.
Hanno giocato con gli stessi allenatori, sono stati compagni di squadra, freshman Alcindor e sophomore Kenney.
Per otto anni dall'età di 9 ai 17 giocarono insieme, Arturo racconta:

All'inizio giocavamo insieme a football americano, a baseball e a basket nel parco Dyckman Project. Alcindor vinse anche una gara di nuoto a Manhattan, prima di dedicarsi completamente alla pallacanestro all'età di 13 anni, l'ultimo alla St-Jude.
La nostra fortuna alla scuola primaria fu di avere un vero insegnante di educazione fisica, Farrel Hopkins, che ci sapeva fare.
Il basket diventò la nostra droga, passavamo l'inverno a spalare la neve dai cortili, a giocare con i guanti di lana, sfidando chiunque, di qualsiasi età e stazza.
Ci allenavamo tre volte alla settimana a scuola. Il nostro programma al sabato era il seguente. Avevo 14 anni e Lew un anno di meno, io ero già al liceo Power Memorial e Lew, finiva la primaria.
Uscivamo di casa alle 8,30, alle 9 eravamo alla palestra del Power. Basket fino alle 12,15. Un panino veloce nello spogliatoio e con i muscoli ancora caldi giocavamo fino alle 18. Dopo nove ore di partitelle non era raro ritrovarsi davanti alla tv per vedere una gara di... pallacanestro.
La domenica Lew faceva il chierichetto servendo Messa, quando non si metteva vicino a me nel coro. Immaginatelo, mezzo metro sopra



Martedì, 25 febbraio 1964, sul quotidiano newyorkese, Evening Recorder Amsterdam, NY, si legge che tutte le storie lungimiranti su Lew Alcindor sono vere! Alcindor è un giovane di 16 anni, alto 7 piedi e1 ¼ pollici, che porta sulle spalle tutta la squadra di basket del Power Memorial High, con una serie record di vittorie. Per la stagione regolare, il totale è stato di 54 trionfi consecutivi. Questa striscia supera le vittorie di tutti i tempi a New York City, cancellando il vecchio record di 48 condiviso dal Bishop Molloy e Boys High. Gli esperti concordano sul fatto che Power Memorial è la miglior squadra liceale di sempre e che Alcindor è il più grande studente-giocatore di basket da quando il dottor Naismith ha inventato il gioco.Meglio di Wilt Chamberlain? Bene, Eddie Gottleib, il Direttore generale dei Francisco Warriors, che ha visto Wilt in quasi ogni partita che ha giocato da studente nella Overbrook HS di Philaedlphia, conferma che Alcindor è superiore a Chamberlain alla stessa età. "Alcindor da solo rende POWER imbattibile", ha detto Lou Carnesecca, assistente di Joe Lapchick alla St. John's University. «Lew eccelle in entrambe le parti del campo e surclassa tutto l'attacco della squadra avversaria." Carnesecca ha dato la sua opinione dopo aver visto Alcindor ha portato i suoi compagni di squadra a un trionfo 94-59 su Xavier, quando Lew ha insaccato 13 dei 16 tiri dal campo, ha tirato giù 19 rimbalzi e bloccato 10 tiri. Alcindor ha una coordinazione incredibile per un ragazzo così alto. È veloce, aggressivo e segue sempre i suoi tiri, per un eventuale rimbalzo. Le sue aperture di passaggio a tutto campo, per innescare l'attacco in contropiede di Power, sono sorprendentemente accurate. La sua grande altezza e apertura alare gli consentono di bloccare tiri con la massima facilità. Il suo gioco difensivo è molto attento. Già eletto HS All-America la scorsa stagione, molto probabilmente Alcindor sarà votato All-Time All-America quest'anno.



BASKETTIAMO.COM

Il portale d'informazione per chi ama la pallacanestro, dove ogni canestro è una storia da raccontare

SIMMENTHAL
18
BORGO

gli altri a intonare i cantici con la sua voce da alto. Dopo il servizio ancora a grandi passi al campetto.
L'anno dopo Lew ebbe tante borse di studio dai licei, in pratica gli rimborsavano solo il costo della retta, e lui scelse Power Memorial invece della St. Francois Xavier High School.
Quell'anno Art non giocò per una pericardite, che non gli impedì di allenarsi in gran segreto.
L'anno dopo rientrò nel quintetto, con Alcindor e Charlie Ferugia, Jones Bonner e Jack Bettridge, meritandosi il premio come migliore squadra di tutti gli Stati Uniti. Lew venne eletto All-America e Art fu nel secondo quintetto All-District di New York, in pratica tra i migliori dieci della Grande Mela secondo il *NY Post.*
Com'era a quel tempo? Braccia lunghissime e un tiro in sospensione onorevole. Alcindor era soprattutto un flagello in difesa, magrissimo e agilissimo, stoppava tutto quello che passava a tre metri da lui. L'allenatore era Jack Donohue, assistito da Dick Percudani, poi in Italia all'All'Onestà Milano per una decina d'anni. Si giocava a suon di musica per tre ore, perché giocare con la palla era meglio di pesi e manubri, per acquisire muscoli.
Non mancavamo mai di andare a vedere i New York Knicks. Tutte le volte il coach Donohue comprava una scatola di sigari. Prima di entrare ne lasciava qualcuno al custode, ed entravamo gratis. L'allenamento dopo facevamo a gara per imitare quei grandi professionisti, mentre il coach... fumava guardandoci.
Dopo il liceo non ho più avuto l'occasione di giocare con o contro Lew. Le nostre strade si separarono, ma non dimenticherò mai i giorni della nostra amicizia.
Nella bellissima immagine foto della stagione 1963-64, Lew **Alcindor** con il #33 sta per stoppare un avversario, mentre Art **Kenney** #41 lo osserva. All'estrema destra il giocatore di Xavier con il #44 è un certo Kenny **Grant**, senza zoccoli e senza riccioli, come lo ricordano i rosetani nel 1973.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche.Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...

BS
BASKET STORY

di Enrico d'Alesio

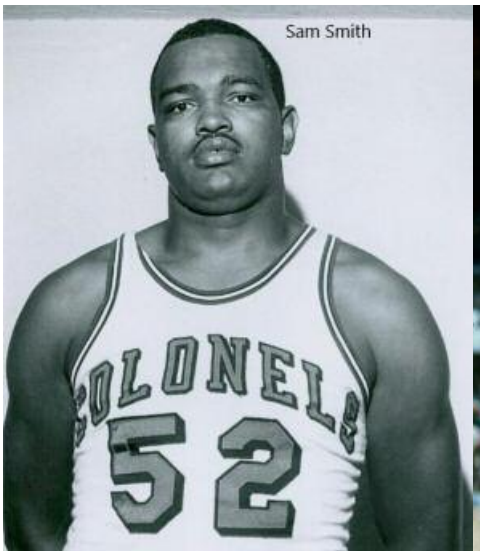
LONDRA 1599 PORTLAND 2023

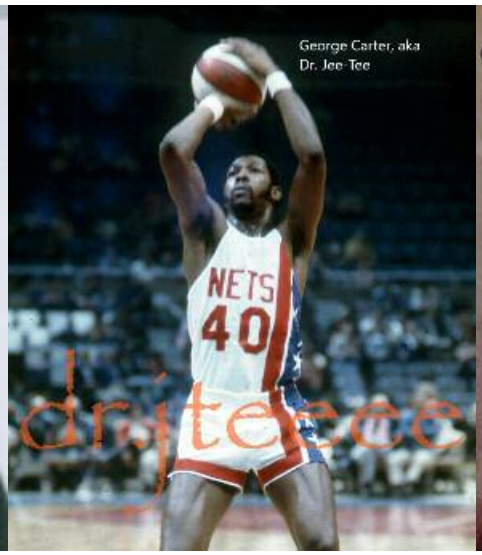
I miei 5 giocatori preferiti sono tali per motivi che prescindono dal talento cestistico. Hanno figura e personalità che li rendono bigger than basketball, pur rimanendo strettamente legati al Gioco, anzi esplicitando la loro qualità proprio grazie allo sport. Uno di loro è Damian Lillard (un posto su BS arriverà anche per gli altri 4). Il 26 febbraio ha segnato 71 pti, ottava prestazione ogni epoca. MA... non sono i punti il punto, con DameTime. Di lui contano appunto la personalità, l'orgoglio, la scelta di rimanere abbracciato a Portland, la multidisciplinarità (è anche rapper col nome di Dame DOLLA e prof di ball-handling + 1 vs 1 su MasterClass), la capacità di rendersi simbolo e comandante, il numero di maglia polemico (lo 0); in coda a tutto, ma in realtà alla base di tutto, il fatto di provenire da Oakland. Il C2C di marzo parte dalle foci del Tamigi nel 1599, anno in cui fu terminato l'Enrico V e conclusa la costruzione del Globe Theatre, per arrivare alla costa pacifica degli USA, tra Portland e Oakland.
In inglese si dice *manhood*: non è (solo) virilità; include onore, valore, capacità di dare e suscitare rispetto, conoscenza di sé stessi e del proprio posto nel mondo, gentilezza d'animo mai svilita in debolezza. Compare in uno dei più citati frammenti dell'opera di Shakespeare, il discorso di San Crispino nell'imminenza della battaglia di Agincourt (25/10/1415): "*...and gentlemen in England // now a-bed shall think themselves accursed they were not here // and hold their manhood(s) cheap // whiles any speaks that fought with us upon Saint Crispin's day*"[1]. In questo caso *manhood* include anche il significato di lignaggio, appartenenza a una casta, il che non contrasta con la condizione di Lillard di essere un Sovrano del Gioco; a ben riflettere, anche altre parti del frammento del Bardo si adattano al nostro protagonista: "*...we few, we happy few, we band of brothers*" - noi pochi, noi felici pochi, noi manipolo di fratelli... che siamo rimasti ai Blazers. Se si scende dal flusso di pensiero snob secondo cui gli atleti sono privilegiati per il talento sportivo ma intellettualmente un po' degli sfigati, si riescono a trovare, nelle loro storie, elementi di grande valore umano e culturale. Quanto sarebbe piaciuta a Shakespeare la storia della lunga felice convivenza di due talenti underdog come Damian Lillard e CJ McCollum, entrambi provenienti da piccoli college di minima reputazione, entrambi snobbati al momento del Draft, entrambi in grado di ribaltare

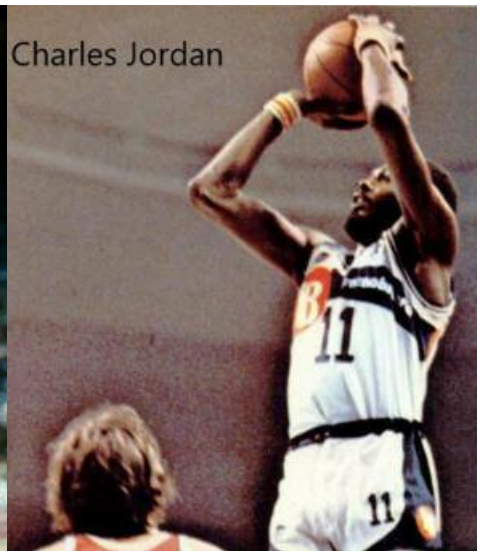
le odds e costruire la grandezza dei TrailBlazers anche dopo la dissipazione della grande, incompiuta, squadra che vedeva insieme nel loro prime anche LaMarcus Aldridge, Batum, Wes (figlio di Wes il Varesino) Matthews. Dopo anni di fratellanza, nel febbraio 2022 poco prima dello spirare della trade dead-line, McCollum fu scambiato e approdò a New Orleans: il congedo (un breve post sul profilo IG di Lillard) fu tanto conciso a livello mediatico da lasciare capire quanto fu invece sentito, *heartfelt*, a livello personale. I due giocatori, con una fratellanza non comune su nessun posto di lavoro, hanno portato in alto e/o tenuto insieme il destino di una delle franchigie più storiche della NBA, ma insieme una delle più deboli. Onore, coraggio, sconfiggere gli avversi vaticini, fratellanza, avversità e vittorie e infine separazione: quanta potente ispirazione potrebbe un moderno bardo trovare in mezzo alle carriere di due giocatori NBA in una piccola ma gloriosa città (regno). Talmente piccola da non aver potuto finora ospitare la grande fiera dello NBA AllStarGame: per mancanza di strutture alberghiere adeguate. Eppure, città che, oltre ad avere vinto un Anello e disputato altre due Finals, ha fatto sedere in panchina o giocare mostri divenuti sacri come Bill Walton e Jack Ramsey, Clyde The Glyde e Terry Porter, lo sfortunatissimo Brandon Roy, prima di arrivare ai nostri eroi. Portland evidentemente ispira e invita più di qualche sentimento di fedeltà, se si guarda al fatto che due allenatori (Ramsey e Stotts) vi hanno allenato per 10 anni, e altri due (Adelman e McMillan) per 7: sono 34 dei 53 anni di storia della franchigia impegnati da solo 4 coach. In tutto questo, ci sono anche i compagni di squadra caduti e feriti di Lillard e McCollum: come dimenticare il terribile infortunio di Jusuf Nurkic nel 2020, o i legamenti strappati per due volte di seguito che hanno tarpato la carriera di uno dei non molti bianchi che davvero sapeva saltare, Zach Collins? Sono tornati o torneranno a giocare, ma per il fatto di avere evoluito a fianco di Dame, una volta invecchiati, sempre ascoltando Henry the Fifth, "*He that shall see this day and live old age // will yearly on the vigil feast his neighbours // and say 'To-morrow is Saint Crispin's // then will he strip his sleeve and show his scars*"[2]. Quando Lillard ha segnato i suoi 71, non è stato riportato in panchina prima che mancasse meno di 1 minuto alla fine: a quel punto tutta il Moda Center è salito in piedi per applaudire colui che di Portland non è solo un giocatore ma una guida, un simbolo, un figlio adottato e sommamente diletto. Non c'era, nell'applauso che riempiva tutto, solo il riconoscimento per una prestazione sportiva eccezionale, ma l'amore e il tributo d'onore verso un uomo che, per ognuno dei presenti, per ogni tifoso dei Blazers e ogni abitante di Portland, può indifferentemente essere figlio da proteggere o condottiero da seguire.

Manca ora da considerare perché Dame si comporti da Dame, quali siano le origini del suo modo di essere. In questo emerge potentemente il suo luogo di nascita: Oakland, CA. Per capire come, serve partire da un riconoscimento: il basket, nonostante le multiple ere dei lunghi che ha attraversato, è sempre stato un gioco di point guard. Che fossero preminenti e protagoniste come ora, o più nascoste e silenziose come anni addietro: sempre le pg a guidare il campo. Un posto particolare occupano quelle nate e cresciute a NY: hanno una loro essenza non ripetibile, una cultura particolare, il tipico *je ne sais quoi* che rende unici, anche a

fronte di differenti caratteri e stili; puoi partire da Bob Cousy e Lenny Wilkens e arrivare da Marbury e Rod Strickland, o Mark Jackson e Mahmoud Abdul Rauf (Chris Jackson). Si tratta di un dato di fatto che nessuno contesta, indipendentemente da livello di talento, numero di vittorie, visibilità: il basket è le pg, e le pg sono NY. Però un altro posto, più recentemente, è venuto alla ribalta come nido di pg. Un posto op-posto a NY, geograficamente e per carattere, un luogo di cui nessuno (nemmeno il governo statale e quello federale) si è davvero occupato dai tempi della corsa all'oro, mentre NY è semplicemente la capitale del mondo, sempre on stage. Il posto è Oakland. Facciamo risalire, per agilità espositiva, il primo parto della Oakland pg-culture al 1968 di Gary The Glove (animale difensivo ma giocatore con entrambe le metà campo nel sangue e capobranco per eccellenza: rende perfettamente la Oakland culture); arriva il 1973, anno di nascita di Jason Kidd. Kidd è accidentalmente nato dall'altro lato della Baia, a S.Francisco, ma è cresciuto a Oakland e ne ha il carattere fino al midollo. Da allora sono arrivati, rimanendo alla sola fama NBA, il 1983 di Brian the Brain (Shaw), e il 1990 di Dame. C'è anche il 1971 di un grande irregolare come Isaiah Rider, che nella NBA non ha mai giocato da manubrio, ma riteneva di esserlo e proprio per questo ha sostanzialmente fallito la propria carta. Tanti sono i fenomeni nascosti, come i fratelli Gardner, di cui solo Kiwi (Samuel) è arrivato al







basket pro, con buon successo: Titolo G-League coi SantaCruz Warriors, MVP dell'Est in Australia. Lillard risponde in pieno al carattere duro e orgoglioso della città, che, quando ci è nato lui, era uno dei posti peggiori al mondo. Come Compton e Inglewood ma in realtà peggio, perché di Oakland non si occupava quasi nessuno, mentre LosAngeles, anche lei, è sempre sul palco. Potete avere un'idea di come Oakland sia dura ancora oggi grazie a una bella serie Netflix, la prima del ciclo Last Chance U (dopo 3 sul football) dedicata al basket: se non vi sembrano condizioni ideali, e percepite un certo tasso di degrado, avete ragione. Dovete solo pensare che, ai tempi di Lillard bimbo e ragazzo, era tutto 100 volte peggio. Le particolari scelte di carriera di Dame non sono altro che naturali per uno di Oakland. L'orgoglio conta, la scintilla del dover fare qualcosa per i posti e la gente che ti hanno accolto. Non è un caso se lui, triplista divino che ha coniato la Dame-distance (più lontana della Steph-distance), ha vinto il suo primo 3pt Shootout solo al quarto tentativo, guarda un po' quando lo ASG era a Salt Lake City. La Vivint Energy Solutions Arena è a 40 minuti di bus dal campus di

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.
In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo
@Gulliver.POSTcast · Podcast

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast

14
10
4
18
5
SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP
7
8
23
11
12
6
0
COACH

Weber State. Fu il solo college a dare una borsa di studio a uno dei più magnifici underdog di sempre. Lillard, against all odds, è stato capace di vincere il Rookie of the Year divorandosi Anthony Davis e Bradley Beal, scelti, insieme ad altri 4 del tutto minori, prima di lui; poi ha interrotto (2014 e 2015 e 2016) le speranze di vincere un Anello di CP3 e della Barba. A Portland. In un'epoca NBA segnata (massacrata) dalle bizze di chi ha voluto migrare per raccogliere i compagni migliori e (provare a) vincere, Dame è rimasto, ha coltivato e onorato i compagni che si trovava di fianco. Andare alla lotta con lui non è mai stato uguale ad andarci seguendo un altro capo.
"Se è destino che si muoia, siamo in numero più che adatto // se vivremo, meno che saremo, più grande la gloria per noi // In nome di Dio, ti prego, non desiderare un solo uomo in più // ... *This story shall the good man teach his son* ... "[3].

[1] "... e nobili ora in Inghilterra, nei loro letti, si riterranno maledetti, per non essere qui ora, e sentiranno il loro virile lignaggio venir meno, quando udranno parlare chi ha combattuto in questo giorno di San Crispino".

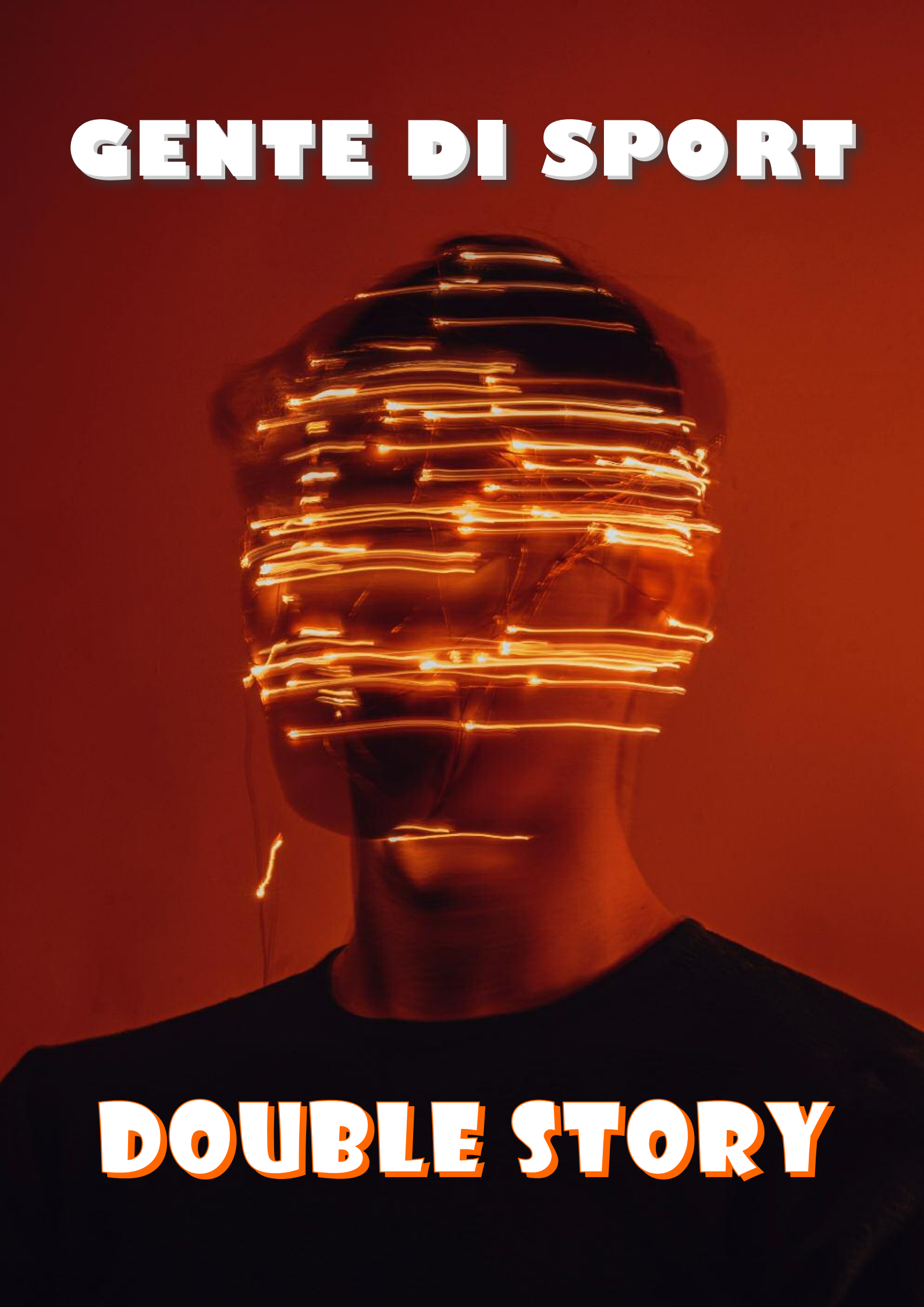
[2] "Colui che avrà visto questo giorno e sarà invecchiato, ogni anno alla vigilia radunerà i suoi vicini a banchetto, e dirà "Domani è San Crispino", poi rimboccherà le maniche e mostrerà le sue cicatrici".

[3] Lontano dall'essere un commentatore, tuttavia, in quanto perenne studente del Bardo, le traduzioni sono mie. Le principali edizioni critiche inglesi fanno capo a 3 scuole di commento: Arden, Cambridge e Oxford; la terza è al momento assai contestata in Inghilterra in quanto poco severa ed eccessivamente "modaiola" nelle versioni più recenti. In Italia la più comune edizione è quella di Garzanti.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

GENTE DI SPORT



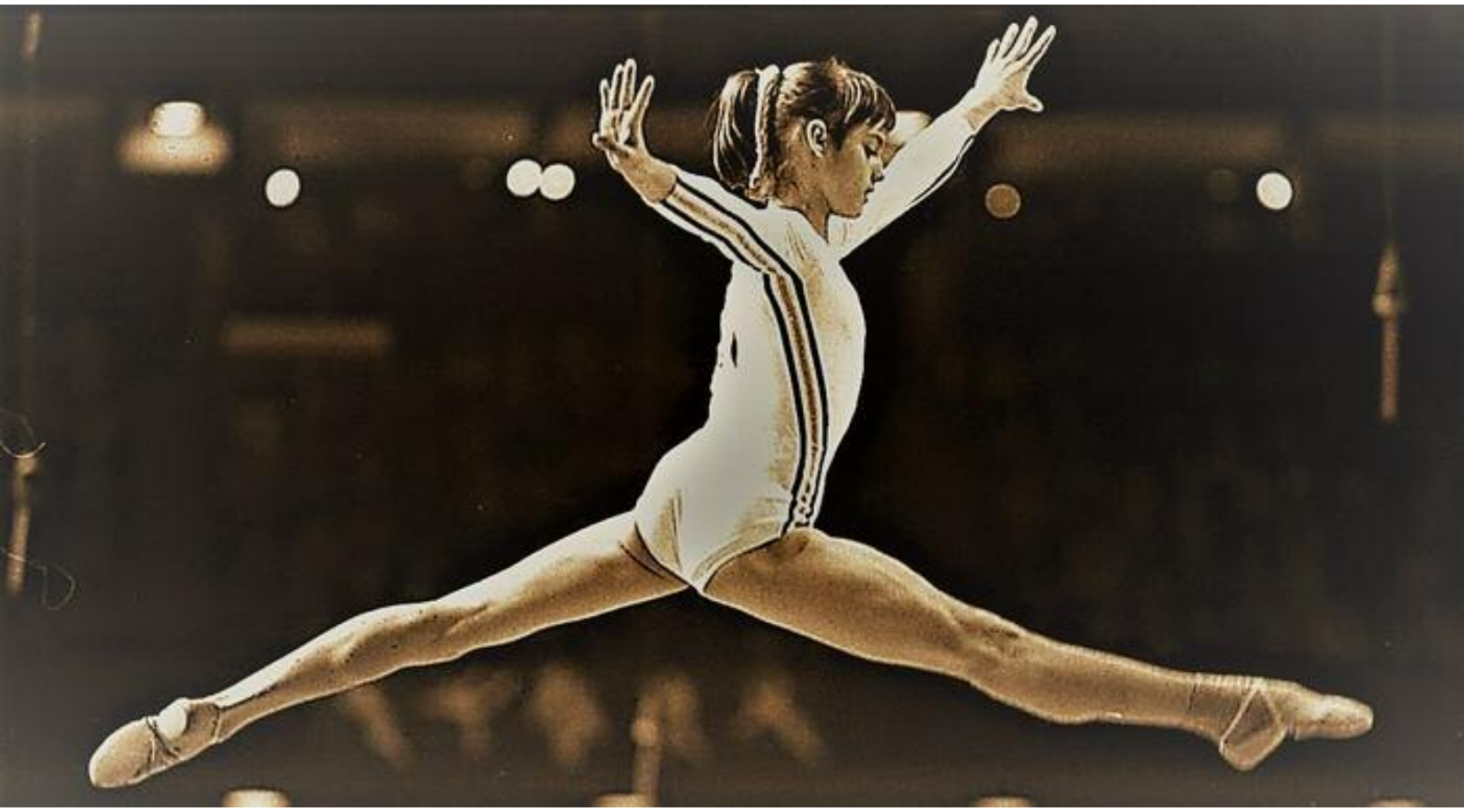
DOUBLE STORY

NADIA COMANECI

di Alessandra Rucco

PARALLELE ASIMMETRICHE

Nel 1967 Nicolae Ceaușescu diventa Presidente del Consiglio di Stato in Romania, dando di fatto inizio a una dittatura repressiva e sanguinosa che durerà oltre 20 anni. Circa 300 km più a nord della capitale, in quello stesso anno, una bambina di 6 anni che fa le capriole su un marciapiedi viene notata da un maestro di ginnastica con un buon occhio per i talenti e un modo di allenare piuttosto controverso.
Potrebbero sembrare due episodi lontani e poco correlati, ma quel maestro di ginnastica si chiama Béla Károlyi, quella bambina si chiama Nadia Comaneci, e il suo destino quel giorno compie una svolta che la porterà a incrociare a più riprese la sua vita con quella del temibile dittatore.
Béla, insieme a sua moglie Marta, è uno a cui nella vita non importa nient'altro che vincere, e con questa ambizione ha rivoluzionato il mondo della ginnastica artistica. Prima dei Károlyi, la ginnastica era uno sport per atlete adulte, l'età media delle ragazze era superiore ai 20 anni.
Bela e Marta invece capiscono presto che le bambine piccole hanno corpi più malleabili, sono più flessibili, più manipolabili e non hanno paura: le candidate ideali, con la giusta disciplina, a diventare delle campionesse. E in quel periodo, hanno anche vita facile nel reclutare le bambine: la Romania è un paese decisamente povero e spesso i genitori abbandonano i figli negli orfanotrofi perché non hanno i soldi per mantenerli. Per una famiglia, una figlia selezionata per poter diventare una campionessa è una specie di benedizione. Per la bam-



bina... beh, un bel po' meno.
La filosofia dei Károlyi è una sorta di darwinismo atletico, basato su tre diktat:
«*Ripeti quei movimenti all'infinito*»
«*Rimani in uno stato pre-puberale*»
«*Non aumentare di peso*»
E su questa base, sottopongono le loro atlete a una disciplina che non ha niente di sano per delle bambine di quell'età. Ribellarsi è fuori discussione: davanti a loro c'è il sogno olimpico, dietro un drappello di potenziali concorrenti disposte a fare di tutto per prendere il loro posto, se non riescono a stare al passo, fisico e mentale.
Quindi mute, e andare avanti.
È così che cresce Nadia, plasmata nel fisico e nella mente per diventare una dea. La migliore di tutte.
La sua routine prevede: scuola, pranzo, ginnastica, compiti, ginnastica, ginnastica, cena, sonno.
Ma anche il pranzo e la cena sono controllati: il menu giornaliero è fatto di un etto di carne a pranzo, mezzo etto a cena, 3 yogurt e due etti di verdure. Pane, olio, dolci, pasta e patate non previsti. Mai. Un gelato è un sogno proibito.
Perfino i sorrisi, durante gli esercizi, sono contingentati: si sorride solo quando strettamente necessario per le giurie, in altri momenti un sorriso può sbilanciare. Questo è il livello di maniacalità degli allenamenti.
Non solo. Alle atlete vengono somministrati ormoni per fermare la crescita.
Perché prestazioni e natura proprio non possono andare d'accordo.
Molte ginnaste hanno raccontato, nel tempo, di aver subito maltrattamenti, di essere state picchiate, di essere state private di trattamenti medici di cui avevano bisogno. Alcune hanno detto di aver mangiato il dentifricio per la fame e di aver bevuto acqua dal serbatoio del bagno, perché a volte, per evitare l'aumento di peso, veniva negata anche quella. Una storia che pare essere piuttosto attuale anche mezzo secolo dopo, storia recente.
Nadia però no, lei non dice e non dirà mai nulla di male sui suoi allenatori. Lei obbedisce e pian piano, giorno dopo giorno, impara a *non* vivere.
Nella sua prima gara, a 10 anni, arriva tredicesima. Bela la prende da parte, la trapassa con lo sguardo serrato: «*mai più tredicesima, Nadia. Tu puoi e* ***devi*** *vincere. Facciamo un patto: per ogni vittoria, io ti regalo una bambola*».
Negli anni successivi, la sua cameretta si riempie di bambole.
Arrivano le Olimpiadi del 1976, Nadia ha 14 anni, ma il suo corpo ne dimostra, forse, 10. È alta 1 metro e 53, pesa 39 chili, ha la coda di cavallo e una frangetta sbarazzina. Ma lo sguardo non è quello di una bambina, è duro e concentrato. Traspare sicurezza da quello sguardo, la sicurezza di chi ha provato certi movimenti centinaia di migliaia di volte e non deve far altro che ripeterli ancora una volta.
Lo fa.
E sembra nuotare con sicurezza in un oceano d'aria.
Alle parallele asimmetriche, il 18 luglio 1976, Nadia mette in crisi anche la Omega, che fornisce i display dell'arena. Il verdetto è unanime, è un 10 perfetto. Ma i tabelloni prevedono solo 3 cifre, sono programmati al massimo per il 9,99. Qualche attimo di panico, e poi per dieci volte lampeggia un 1.00 che fa gridare di meraviglia il Forum di Montreal.
In quelle Olimpiadi vince 3 ori individuali e un argento di squadra. Quando torna in Romania, è una divinità. Le viene data un'altra medaglia: quella di Eroe del Partito Socialista, e gliela appunta sul petto proprio Ceaușescu. È un altro di quegli in-

croci sinistri con il regime. Non il più terribile.
Quello, ha il nome di Nicu, il terzogenito del dittatore, noto donnaiolo, alcolizzato, abituato ad avere tutto quello che vuole. E lui vuole Nadia, che è costretta a diventare la sua amante, a 15 anni. Lui ha 10 anni di più, le compra una casa e di fatto ce la rinchiude dentro. È controllata in tutto, ogni suo spostamento avviene con le auto di Stato, subisce abusi fisici e psicologici. Un giorno, disperata, beve un bicchiere di candeggina, cercando di farla finita, ma la salvano. Nel frattempo, mangia come una persona normale, e infatti alle Olimpiadi successive, quelle di Mosca del 1980, Nadia ha 10 centimetri e 10 chili di più. Quello che non è cambiato è la sua classe, che le permette di prendere ancora un 10 perfetto alla trave e di vincere due ori. Il terzo, quello nell'all around, viene assegnato in modo piuttosto controverso, con un verdetto che impiega 25 minuti ad arrivare, alla ginnasta di casa Alena Davidova.
L'anno dopo la Federazione Ginnastica Romena organizza un tour negli Stati Uniti, Nadia 81. Al termine, i Károlyi decidono di

non rientrare in patria. Tentano di convincere anche Nadia a fare lo stesso, ma lei preferisce tornare. Non è una grande idea. Il regime teme che prima o poi anche lei diserterà, e quindi intensifica i controlli, impedendole di fatto di viaggiare fuori dal Paese. In quello stesso anno, a Bucarest si tengono le Universiadi. Nadia vince 5 ori.
Sono gli ultimi successi della sua carriera, che termina ufficialmente nel 1984. Per un po' allena giovani ginnaste in patria, ma la caduta del muro di Berlino spinge anche lei a scappare dal suo Paese. È una fuga rocambolesca: il 27 novembre 1989 cammina per 6 ore per arrivare in Ungheria, da lì riesce a raggiungere l'Austria, vola in Canada e arriva poi negli Stati Uniti, dove entra come rifugiata politica.
È la conquista della libertà, proprio mentre in Romania, Ceaușescu e la moglie vengono catturati, processati e giustiziati. Nel 1996, Nadia sposa l'ex collega Bart Conner, mentre il suo ex amante Nicu muore di cirrosi epatica, nell'ennesimo incrocio di queste due storie. Parallele asimmetriche, come la disciplina del suo primo 10 perfetto.

Alessandra Rucco, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.

JIM THORPE

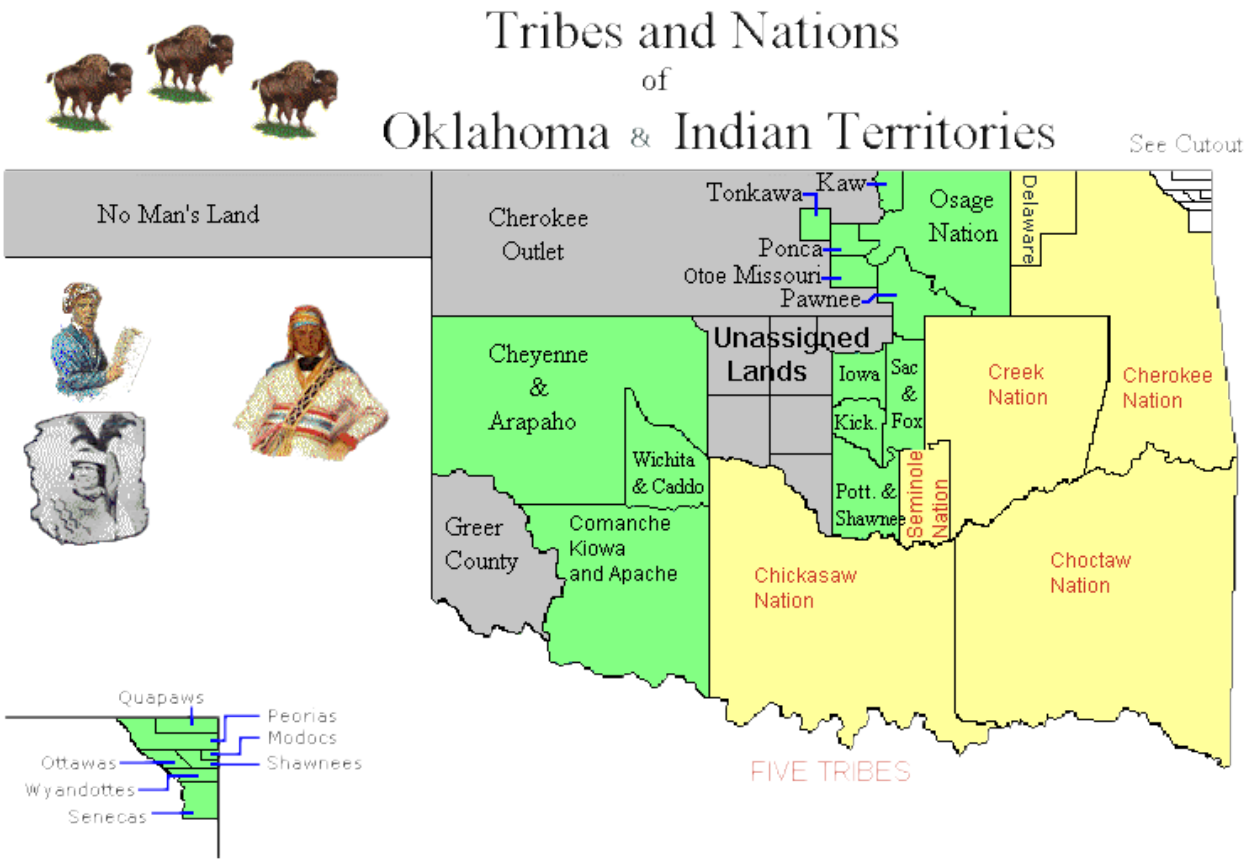
di Enrico d'Alesio

Sono stato a favore della svolta di BasketStory: dopo 2 anni di vita non pubblicherà più solo storie di basket, pur mantenendo il nome intatto e inalterato.
Le "altre" storie non sono intruse, ma è bello si insinuino pianpiano tra i nostri lettori: mi piace pensare che in futuro vi domanderete cosa troverete di non-basket nel mensile, attendendo di scoprirlo con curiosità. Noi di BS non sogniamo: abbiamo progetti, però. La svolta nasce dall'intenzione di abbracciare meglio il mondo, in / dopo momenti non facili ma che, almeno, ci hanno ricordato quanto composita e complessa sia la realtà. Parlando di squadre, nazioni, atleti e prestazioni: esploreremo il mondo e come si comporta. Ecco perché ho scelto, per questo personale esordio non-basket su BS, il primo atleta totale della modernità: Jim Thorpe. In lui sono esplicitati temi sociali e di business ancora oggi attuali, scottanti. Thorpe è stato attivo in varie discipline dal 1907 fino al 1928, ma le conseguenze della sua carriera, e delle istanze / reazioni che sollevò, sono arrivate fino al nostro tempo. Si tratta di un Padre, una figura fondante dello sport moderno.

PAGAMI!

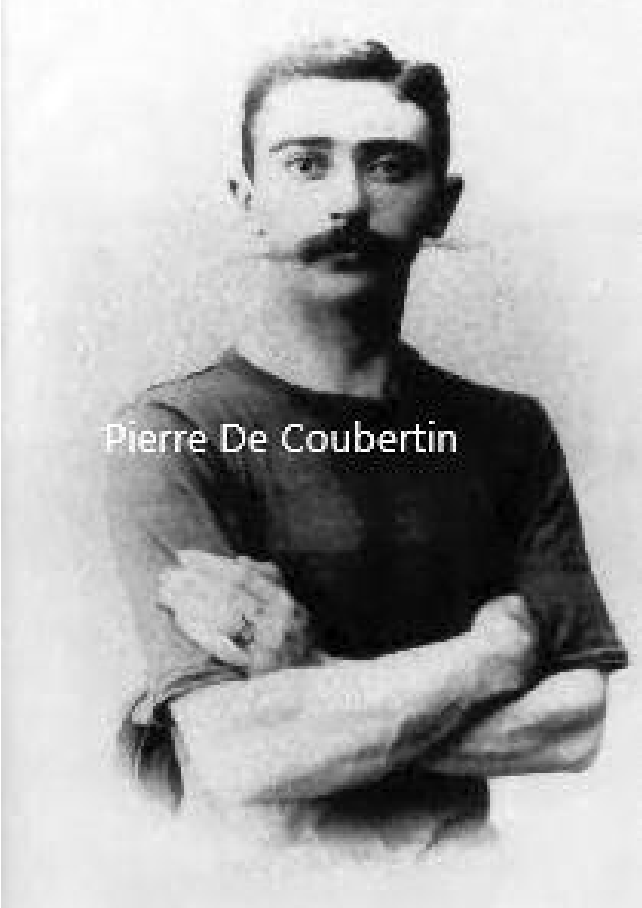
Padre, una figura fondante dello sport moderno.
I genitori di Jim erano per metà di sangue indiano, entrambi da parte di madre: il padre aveva Sac-and-Fox blood nelle vene, la madre era Potawatomi. La data di nascita è incerta, così il luogo: comunemente vengono considerati 22/5/1887 e Prague, ma Jim in un'intervista disse 28/5/1888 e Bellemont. I due luoghi hanno in comune la posizione: la porzione sud dell'Oklahoma che il governo federale aveva destinato (aka: dove aveva deportato) ai nativi americani della Algonquin Nation. Registrato all'americana come Jacobus Franciscus Thorpe, il nome indiano era Wa-Tho-Huk, che significa "sentiero reso luminoso da una grande quantità di lucentissimi lampi", per gli amici "Sentiero Luminoso". La gran parte della giovinezza di SL si svolse in Pennsilvanya, a Carlisle, dove frequentò, in due momenti separati, la Carlisle Indian School; iniziò smise ricominciò a causa della morte del padre, dopo la quale dovette occuparsi del lavoro nei campi che la famiglia aveva in mezzadria. In questo frangente, ma anche nel seguito della carriera / vita, e in mille modi più o meno evidenti o subdoli, Jim dovette affrontare i problemi del razzismo latente che ancora oggi infesta gli USA. Fu uno dei primi sportivi di fama assoluta ad affron-

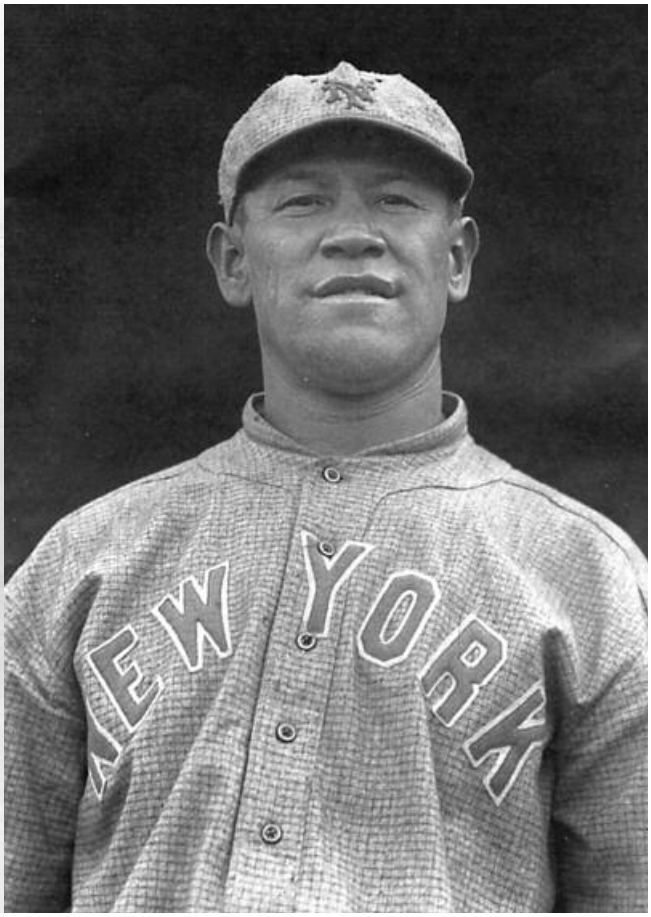
tare e portare alla luce questa immondizia. A dispetto di riconoscimenti e onori, la vita di Thorpe fu segnata da ingiustizie in gran parte derivanti dal razzismo strisciante e dalla ipocrisia del mondo sportivo. Dopo l'uscita dalle scene fece lavori sempre più mal pagati e umili, comprese alcune discutibili apparizioni da boxeur. Ebbe tre mogli, morì di certo non ricco per un attacco di cuore a Lomita, in California, il 28/3/1955; in quel periodo, nonostante l'età, lavorava come usciere / buttafuori.
Fu precursore anche in capitoli più lieti, come la partecipazione ad alcuni film, che furono la parte gradevole della sua vita oltre lo sport; altri ne ispirò. Uno esplicitamente a lui dedicato (All American): una sorta di biografia in cui è interpretato da Burt Lancaster; anche un certo modo di fare accadere la fiction si può dire originato da lui. Lo avrete visto in mille film: arriva un ragazzo apparentemente qualunque, che in realtà si rivela una divinità in terra, anche grazie alla guida di un coach illuminato (nel caso di Thorpe fu Pop Warner). L'inizio della carriera a Carlisle fu proprio così: arriva Jim al campo di atletica, vede colleghi studenti in tenuta da gara che competono nel salto in alto, li batte tutti vestito civile con scarpe pesanti da agricoltore, saltando, dicono, 181 cm praticamente da fermo. Era il 1907, da quell'anno fu il leader scolastico in tutte le discipline dell'atletica, nel football, baseball, lacrosse e balli da sala. Portò la scuola alla vittoria nell'Intercollegiate Ballroom Dancing Title 1912: per capire cosa fosse all'epoca un campionato di ballo da sala (e dei soldi che giravano), guardate il film: Non si uccidono così anche i cavalli? (S. Pollack 1969). L'interdisciplinarità dell'atleta più totale di



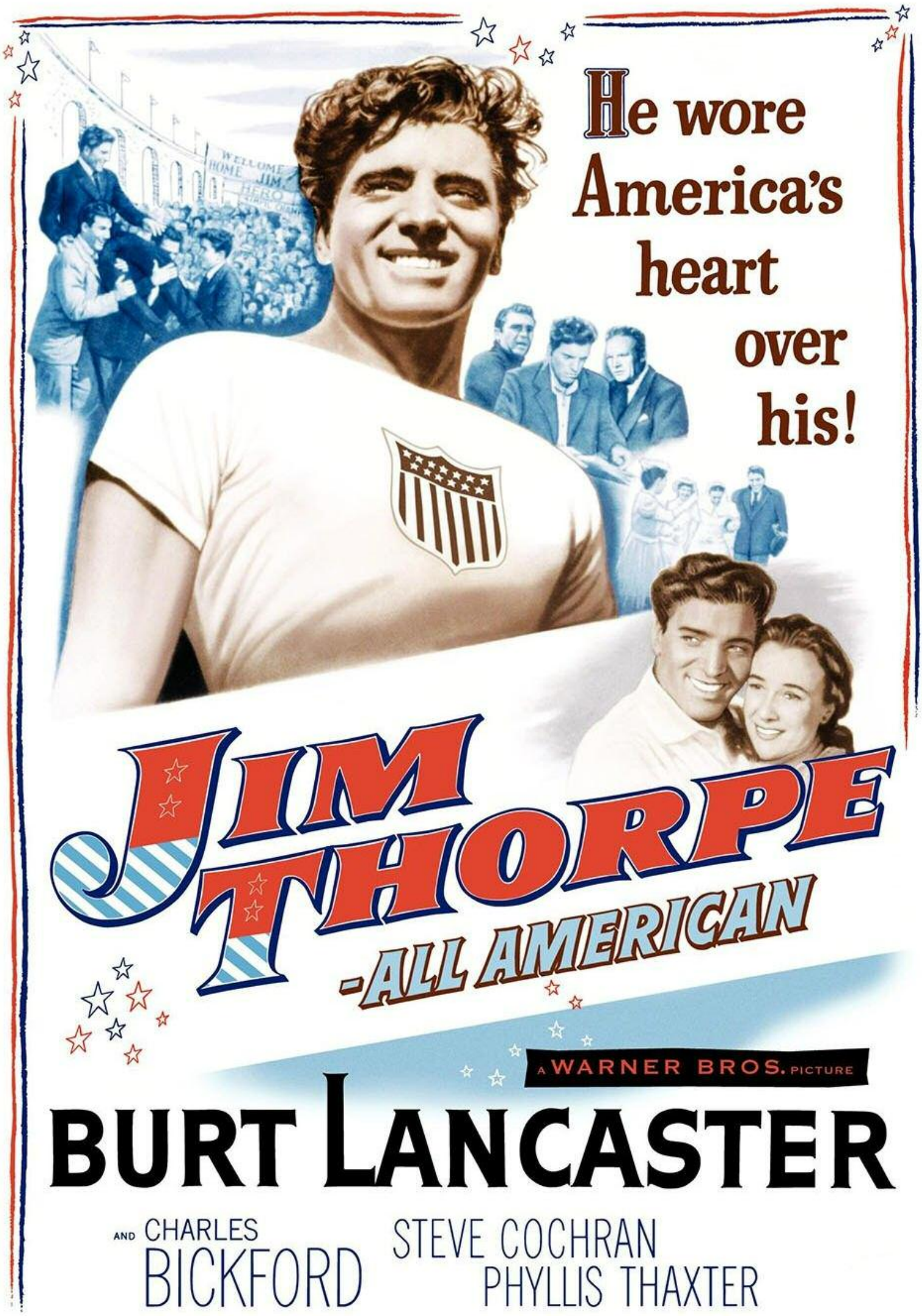
Basket Story
BSS
Basket Story
non perdiamoci di vista...
il meglio deve ancora venire!

sempre continuò dopo il college, nello sport pro (e fu causa di parte dei suoi problemi). Agli sport citati aggiungete il basket: così, campione di Decathlon (stesse gare di oggi) e Pentathlon (200, giavellotto, lungo, disco, 1500), e ricoprendo più ruoli nel football e nel baseball, Jim primeggiò in 19 tra sport, discipline, ruoli.
L'aspetto ancora attualissimo della carriera di JT/SL è legato alla revoca dei 2 ori olimpici (Deca+Penta) causa professionismo, e alla riparazione del torto, avvenuta in due tappe. Nel 1983 fu riammesso negli albi d'oro come vincitore in coabitazione, nel 2020 è stato ri-proclamato vincitore unico. La "accusa" di professionismo e il ritiro delle medaglie (o cancellazione dagli albi per i non vincitori) ha colpito molti atleti, a causa dello "spirito olimpico" che permeò la creazione delle olimpiadi moderne a opera del barone deCoubertin e del comitato da lui istituito e presieduto. Questo "spirito" era concetto puramente romantico per derivazione estetica e filosofica, risultava dall'impostazione morale o moraleggiante di tutta la vita del barone. Aristocratico, intellettuale, avvocato, dirigente scolastico e pedagogo, oltre che filosofo e scrittore, PdC ricevette un'educazione umanistica e classica, rifiutò la scuola militare di Saint Cyr, uno dei must per i giovani del suo lignaggio, preferendo l'altro binario: scuola di libere scienze umanistiche e politiche. Due gli eventi decisivi per portare alla nascita e compimento del suo sogno olimpico. Per primo, la messa in luce nel periodo 1876-81, da parte di una campagna di scavi tedesca capitanata da Ernst Curtius, di numerosi nuovi edifici e statue (tra cui lo Hermes con Dioniso) nel sito di Olimpia. Lontana dall'avere





i fondamenti scientifici attuali, l'archeologia era tuttavia culturalmente assai più influente di ora: per un uomo intriso di classicità come PdC, poter vedere e toccare i resti della città dei Giochi greci antichi fu un boost decisivo. Secondo: viaggiando (1883-86) in Inghilterra per studiare il sistema scolastico d'Albione, venne a contatto con le idee di Thomas Arnold, rettore di un'antica università privata, la Rugby School. Cioè: della città di Rugby; lo sport venne inventato sui prati di quell'ateneo. Le teorie di Arnold conferivano grande importanza al valore educativo dello sport, sia per il classico *Mens sana in corpore sano*, sia per gli effetti formativi di una competizione dura ma morale, agonistica ma onorevole, preparatoria sia a livello fisico che etico. Incrociate la fascinazione emanata dalle vestigia di Olimpia con la sobrietà e pulizia morale delle idee del pedagogo inglese: avete il necessario per comprendere l'opera del barone nel successivo decennio, culminante nelle prime Olimpiadi moderne di Atene 1896. Saprete già che PdC non disse MAI "l'importante non è vincere blablabla", ma una cosa abbastanza diversa: "*L'important dans la vie ce n'est point le triomphe, mais le combat, l'essentiel ce n'est pas d'avoir vaincu mais de s'être bien battu*". L'elenco di interessi e occupazioni (vedi *supra*) del barone era tipico di un ambiente privilegiato, fin dagli inizi abbastanza differente da quelli da cui sarebbero provenuti gli atleti: anche in questo, il caso di Thorpe è emblematico. Lo "spirito olimpico" era distante non solo dalla realtà quotidiana di molti, ma paradossalmente anche dalla realtà degli atleti della classicità che deCoubertin evocava. In Grecia come a Roma, gli atleti liberi erano retribuiti (o, per


He wore America's heart over his!
WELCOME HOME JIM
JIM THORPE
-ALL AMERICAN
A WARNER BROS. PICTURE
BURT LANCASTER
AND CHARLES BICKFORD
STEVE COCHRAN
PHYLLIS THAXTER

meglio dire, ricompensati) e quelli non liberi, pensate ai gladiatori, lo erano idem: con la vita (almeno per un po', finché ce la facevano). La pretesa del dilettantismo era cosa nuova, tipica di un certo milieu privilegiato e moraleggiante: come tutte le cose di questo tipo, assunse criteri di rigidità e ipocrisia.
La cosa migliore di Race, il film del 2016 dedicato alla vita e carriera di Jesse Owens, è proprio il titolo, che riesce a nominare in una sola parola due linee-guida: la velocità nella prestazione sportiva e il problema della razza. Per il resto, narra due vicende malamente giustapposte: la vita di JO e il lavorio diplomatico / finanziario dietro lo svolgimento di quei particolari giochi olimpici, le Olimpiadi di Hitler. Oltre al macellaio nazista, l'altro protagonista è Avery Brundage, futuro presidente del Comitato Olimpico (1952-72, ma membro del CIO dal 1936 e presidente del CIO USA dal 1928). Nel film sono esplicitamente narrati sotterfugi, silenzi, scambi di favori, appoggi (Brundage non era poi così distante dall'ideologia nazista), guadagni presenti e futuri relativi a quei Giochi. Che fossero Olimpiadi nella casa dello spregio nazista rende la situazione addirittura tragica, ma ogni Olimpiade, abbiamo appreso negli anni a seguire, è stata fondata (anche) da simili meccanismi. Ipocrisia: mentre a tanti atleti, molti dei quali di umilissima discendenza, veniva impedito di partecipare o venivano revocati vittorie, record, medaglie, il sostrato olimpico prevedeva oniriche quantità di denaro passato di mano e favori / favoreggiamenti, sempre appannaggio di chi guidava l'autobus, per poi scandalizzarsi e stracciarsi le vesti quando Jim Thorpe prendeva denaro per una maratona di ballo e qualche partita di football americano o baseball. Negli ultimi tre decenni il CIO si è dato una qualche ripulita, almeno esteriore. Sono stati restituiti gli ori a Thorpe e altri atleti, altri ancora sono stati "riabilitati" (come ne avessero avuto bisogno), anche se, per esempio, nessuno può restituire a Paavo Nurmi il non aver potuto partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles 1932. Il punto con cui molti ancora oggi non vogliono fare i conti (e che genera e sfrutta l'ipocrisia di cui si è detto) è che lo sport e il denaro sono SEMPRE stati collegati; non è mai esistita una "aurea età" dello sport per lo sport, è una fola nata da un certo ambiente sociale e culturale; lo sport per lo sport, il puro *love of the game* è una categoria umana che alberga nel cuore degli atleti (di qualunque livello) e solo lì. Per questo è falso il concetto "più soldi girano, più si è lontani dallo sport". È una sciocchezza portata avanti da inguaribili sognatori che adorano tenere la testa sotto la sabbia, che scelgono di ignorare quanto denaro, banalmente, scorra nelle casse delle Federazioni, le quali sono le prime a fallire il proprio primario compito (diffusione del loro sport al livello di base) e poi, all'occasione e venendo appoggiate da molti struzzi, gridano allo scandalo, al complotto, al "cercano solo il guadagno" contro le leghe private.
Questione razziale, questione del post-carriera degli atleti, dibattito (oggi davvero di cruciale importanza) sul tipo di organizzazione che si vuole dare allo sport di vertice, specializzazione vs multidisciplinarità, interazione / contaminazione tra sport e mondo dello spettacolo e del gossip: tutto era già nella carriera e vita di Jim Thorpe, 100 anni fa. Per questo, quando penso a un Padre dello sport moderno, una figura da assimilare alla divinità originaria da cui persino Zeus e l'Olimpo discendono, non ho dubbi che il nostro Crono sia proprio Sentiero Lucente.

United Press International

PROUD SON — With picture of Jim Thorpe as backdrop, Jack Thorpe holds up one of his father's Olympic gold medals, restored to family in ceremony Tuesday.

Two Olympic golds restored to Thorpe

By JACK STEVENSON

LOS ANGELES (AP) — Two gold medals won by Jim Thorpe in the 1912 Olympic Games were restored to his family Tuesday, 70 years after he was stripped of his amateur status because he had accepted $2 a game to play baseball.

Juan Antonio Samaranch of Spain, president of the International Olympic Committee, officially returned the gold medals for the pentathlon and decathlon events to the family of the American Indian, who died in 1953 at age 64.

"The 70-year-old marathon is over," said Thorpe's daughter, Charlotte, 63, one of six Thorpe children who attended the ceremony at the Biltmore Hotel.

Another daughter, Grace, said she thought her father would have only said, "It's about time."

Thorpe won the gold medals at the age of 24 in grueling Olympic events in Stockholm, Sweden, but lost them seven months later when he admitted he had been paid to play for a resort baseball team in 1910.

The gold medals awarded Tuesday were not actually those won by Thorpe, because "it would be unfair to ask survivors of the second-place finishers to return their (gold) medals," Samaranch had said.

Samaranch said that since Thorpe's disqualification in 1913, "it is impossible to enumerate all those who protested against this decision and made every effort in order to reverse it."

"In the end, when the IAAF (International Amateur Athletics Federation) and United States Olympic Committee had finally accepted to reinstate him, subsequent modification of the so-called 'amateur rule' into a much more positive 'eligibility rule' of the IOC enabled us to take this historic decision."

In Sweden, when Thorpe was presented his gold medals, King Gustav V said, "You, sir, are the greatest athlete in the world."

President William Howard Taft said, "Jim Thorpe is the highest type of citizen."

He used the word "citizen" incorrectly, however, for at that time Indians were not considered citizens. It took a special act of Congress to bestow citizenship on Thorpe.

After starring in track, baseball and football at the Carlisle Institute in Pennsylvania and later competing in the Olympics, Thorpe played professional baseball and football.

Related story on Page D2.

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET
SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP
BS
BASKET STORY